
PARTE SECONDA

LO SVILUPPO: IMPRESE, TECNOLOGIE, AMBIENTE



-
- | 7. Politica industriale e Mezzogiorno: obiettivi e strumenti |
 - | 8. Il posizionamento del Mezzogiorno negli ecosistemi industriali europei |
 - | 9. Sud industriale e grandi imprese |
 - | 10. La riforma dei prezzi zonalì dell'energia e il rilancio della competitività del Sud |
 - | 11. Lo sviluppo delle rinnovabili e le opportunità per il Mezzogiorno |
-

7. Politica industriale e Mezzogiorno: obiettivi e strumenti

7.1 L'Italia e la politica industriale europea

Dagli anni Venti di questo secolo, prima la pandemia, poi la guerra russo-ucraina con la crisi energetica e le pressioni inflazionistiche che ne sono scaturite, hanno aperto una fase di incertezza, instabilità e complessità a livello globale, che ha provocato difficoltà inedite per l'industria europea. Per farvi fronte, la Commissione europea ha varato una serie di iniziative (il Clean Industrial Deal, il Chips Act, il Critical Raw Materials Act) che, pur avendo una connotazione essenzialmente regolatoria, testimoniano un potenziale cambio di paradigma verso una politica industriale attiva volta a sviluppare nuove filiere strategiche per ridurre le dipendenze esterne e rafforzare l'autonomia produttiva europea.

Il quadro si è ulteriormente deteriorato nel 2025, sotto la pressione del protrarsi della guerra russo-ucraina, dei nuovi focolai di conflitto in Medio Oriente e, soprattutto, del mutato orientamento della politica estera della nuova amministrazione americana. Quest'ultima ha inaugurato una stagione di politiche fortemente protezionistiche, che non si limitano a introdurre barriere commerciali, perseguendo gli obiettivi strategici complementari di riportare in patria attività produttive oggi localizzate all'estero e ridurre la dipendenza dell'economia americana dalle importazioni.

La difesa è l'ambito in cui l'Europa si è mossa con maggiore decisione, segnando un profondo riorientamento delle priorità strategiche dell'Unione e ponendo stabilmente sicurezza e difesa al centro dell'agenda politica comunitaria. In questa prospettiva si collocano i primi tentativi di costruire un sistema comune, come la Strategia Industriale Europea per la Difesa (Edis), che punta ad aumentare la spesa militare, favorire gli appalti congiunti e rafforzare l'interoperabilità tra le forze armate europee¹. A ciò si affianca la proposta di un Regolamento che prevede la mobilitazione di 1,5 miliardi di euro dal bilancio Ue per il periodo 2025-2027, una dotazione tuttavia palesemente inadeguata rispetto alla portata delle sfide da affrontare².

Nel marzo 2025 la Commissione europea, anche in risposta al pressing degli Usa per un maggiore impegno di risorse comuni in questa direzione, ha inviato agli Stati membri la proposta per il Piano RearmEu accompagnata dal Libro Bianco sul futuro della difesa europea/Preparati per il 2030. Il Piano punta a mobilitare 800 miliardi di euro in quattro anni per consentire il riarmo dei paesi membri. Degli 800 miliardi, 150 provengono dal bilancio dell'Unione, circa due dalla Bei e il resto è finanziato dal debito sovrano dei singoli Stati.

¹ European Commission, High Representative of The Union for Foreign Affairs and Security Policy, Joint Communication to the European Parliament, the Council, the European economic and Social Committee and the Committee of the Regions, A new European defence Industrial Strategy. Achieving Eu readiness through a responsive and resilient European defence Industry, Brussels, 5.3.2024, Join (2024) 10 final.

² European Commission, Proposal for a regulation of the European Parliament and of the Council establishing the European defence Industry Programme and a framework of measures to ensure the timely availability and supply of defence products (Edip), Brussels, 5.3.2024, COM (2024) 150 final.

Le risorse da finanziare con debito comune restano troppo esigue per poter parlare di un vero piano europeo di difesa condivisa. Eppure, come ricordato da Mario Draghi nella sua audizione al Senato, l'emissione di debito comune rappresenta l'unica via per superare la vulnerabilità di un sistema europeo frammentato e fortemente dipendente dalle importazioni dagli Stati Uniti³. Più che un modello integrato, si consolida quindi un approccio incentrato sull'iniziativa dei singoli Stati membri, cui vengono concessi margini di flessibilità nei bilanci nazionali e la possibilità di attingere alle risorse della politica di coesione per aumentare la spesa militare.

Il Regolamento del 27 maggio 2025 ha istituito il nuovo strumento finanziario Security Action for Europe (Safe) alimentato dai 150 miliardi di debito comune dell'Unione. Esso è destinato a concedere ai Paesi membri prestiti a condizioni più vantaggiose – costi più bassi e scadenze più lunghe – subordinati alla presentazione di un European Defence Industry Investment Plan⁴. Quest'ultimo, come avvenuto per il Pnrr, deve essere approvato dalla Commissione e dal Consiglio. A luglio 2025, diciotto paesi, tra cui l'Italia, hanno chiesto di accedere ai finanziamenti Safe per un ammontare complessivo di 127 miliardi di euro (il termine finale per le richieste è il 30 novembre 2025).

Sul fronte delle risorse da finanziare con debito sovrano dei singoli Stati membri, è prevista la possibilità di derogare al Patto di stabilità per gli investimenti in difesa, escludendoli così dal calcolo di deficit e debito. La Germania è stata la prima ad annunciare l'intenzione di avvalersi di questa misura, con l'obiettivo di riconvertire il settore automotive in profonda crisi, stanziando a tal fine circa 1.000 miliardi di euro nel prossimo decennio. Successivamente, l'Eurogruppo ha autorizzato altri quindici Stati membri a ricorrere alla stessa deroga.

152

Il cambio di passo dell'agenda politica europea ha alimentato forti timori circa un possibile arretramento degli obiettivi di sostenibilità e transizione ecologica del Green Deal, le cui ricadute sui sistemi produttivi – in particolare sull'automotive – si sono già rivelate particolarmente gravose. Al tempo stesso, i bilanci europei restano sotto forte pressione e lo spazio fiscale disponibile per sostenere le diverse priorità, dalla transizione verde alla difesa e sicurezza, appare estremamente ridotto. Tra le modalità di finanziamento del Piano è stata così prevista la possibilità degli Stati di riallocare le risorse inutilizzate della politica di coesione 2021-2027⁵. Tale opzione è stata poi recepita negli indirizzi per il riesame intermedio del ciclo di programmazione da concludere entro la fine del 2025. Nell'ambito di tale riesame, la Commissione europea, con la Comunicazione del 1° aprile 2025, ha proposto ai paesi membri di dirottare su base volontaria le risorse della coesione verso i nuovi ambiti strategici dell'Ue: difesa e sicurezza, abitazioni a prezzi accessibili, accesso all'acqua e gestione sostenibile e resiliente dell'acqua, transizione energetica e competitività⁶.

Dal punto di vista della politica industriale, la Comunicazione della Commissione propone di estendere alle grandi imprese le misure di sostegno degli investimenti finanziati dal Fesr, seppure per cinque

³ Audizione presso le Commissioni riunite Bilancio, Attività produttive e Politiche Ue di Camera e Senato in merito al Rapporto sul futuro della competitività europea, 18 marzo 2025.

⁴ Regolamento Ue 2025/1106 del Consiglio del 27 maggio 2025 che istituisce lo strumento di azione per la sicurezza dell'Europa (Safe) mediante il rafforzamento dell'industria europea della difesa.

⁵ Si rinvia al Capitolo di questo Rapporto dedicato alle politiche di coesione per una valutazione dei rischi e delle opportunità di questa previsione.

⁶ Commissione europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, Una politica di coesione modernizzata – Riesame intermedio, Strasburgo 1.4.2025, COM(2025) 163 final.

finalità specifiche: 1) sostenere investimenti che contribuiscono agli obiettivi di Step; 2) rafforzare le capacità industriali negli ambiti dell'uso duale e della difesa; 3) contribuire a un progetto europeo di difesa di interesse comune; 4) facilitare la decarbonizzazione industriale, ad esempio nei settori ad alta intensità energetica o nell'industria automobilistica; 5) sostenere investimenti in progetti che partecipano direttamente a un Ipcei (Importanti progetti di comune interesse europeo). In questo ultimo caso, la proposta prevede anche la possibilità che il Fesr possa finanziare direttamente, senza la necessità di ricorrere a bandi, i progetti rientranti tra gli Ipcei già approvati dalla Commissione.

Altre due indicazioni della Commissione a Stati membri e regioni di cui tener conto nell'ambito del riesame intermedio sono di rilievo per la politica industriale. In primo luogo, essere più selettivi nell'erogazione degli aiuti alle imprese. Secondo la Commissione, quando i finanziamenti alle Pmi sono distribuiti in modo troppo ampio, il loro impatto risulta diluito. Una maggiore selettività consentirebbe di sostenere meglio la modernizzazione e la diversificazione delle economie regionali. In secondo luogo, riconoscere e rafforzare il ruolo delle grandi imprese nello sviluppo regionale, valorizzandole come motori di crescita capaci di orientare ricerca, innovazione e trasferimento di conoscenze e tecnologie lungo l'intera catena del valore.

L'estensione della platea dei beneficiari alle grandi imprese può rappresentare un'opportunità significativa per rafforzare le politiche industriali a sostegno di questa componente del tessuto produttivo meridionale, ma al tempo stesso rischia di produrre effetti negativi sulla distribuzione territoriale degli investimenti nelle industrie attive nei nuovi settori strategici. I Regolamenti attuali, difatti, consentono gli aiuti della coesione alle grandi imprese solo se riferiti a investimenti nelle tecnologie Step e se realizzati nelle regioni meno sviluppate o in transizione. Nelle regioni più sviluppate, il supporto alle grandi imprese è ammesso solo in quelle ubicate in Stati membri con un Pil pro capite inferiore alla media Ue-27. Su questo punto, la Comunicazione elimina qualsiasi vincolo territoriale o regionale agli aiuti destinati alle grandi imprese. Ne deriva l'idea, implicita, di una presunta maggiore efficienza di una politica industriale europea di tipo orizzontale, valida per tutti i territori, in netta contrapposizione con un approccio mirato a sostenere gli investimenti nelle nuove filiere strategiche delle regioni meno sviluppate, con l'obiettivo non solo di ridurre i divari territoriali, ma anche di rafforzare la coesione economica e sociale dell'Unione.

Un altro importante settore oggetto di attenzione a livello europeo è rappresentato dall'automotive, in considerazione delle enormi difficoltà che attraversa per fronteggiare le sfide conseguenti alla transizione ecologica dei trasporti. Nella prima metà del 2025, è stato pubblicato il Piano Strategico europeo per l'Automotive, che conferma la transizione verso l'elettrico, ma introduce maggiore flessibilità per le case automobilistiche per il conseguimento dei target ambientali, valutando la conformità agli obiettivi di riduzione delle emissioni sul periodo 2025-2027⁷.

Il Piano rappresenta sicuramente una novità positiva: la dimensione europea è l'unica in grado di garantire le economie di scala necessarie a recuperare il gap tecnologico accumulato. Al tempo stesso, però, il documento si presenta ambiguo in alcuni aspetti e carente in altri⁸. Manca un vero piano di incentivi comuni per l'acquisto di veicoli elettrici; vi si trovano soltanto linee guida a sostegno delle misure nazionali, che restano condizionate dallo spazio fiscale dei singoli Stati membri. Le criticità maggiori

⁷ European Commission (2025), Industrial Action Plan for the European automotive sector, Brussels, COM(2025) 95 final.

⁸ Cucignatto G., L'Automotive del Mezzogiorno alla prova della transizione, in "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 4, 2024.

riguardano tuttavia la scarsità delle risorse stanziare e l'assenza di una strategia industriale volta a costruire una filiera elettrica europea. I 2,8 miliardi mobilitati per sostenere la produzione di batterie e il comparto nel suo insieme provengono da fondi già esistenti: non si tratta quindi di risorse aggiuntive e, in ogni caso, l'ammontare appare del tutto inadeguato se confrontato con gli investimenti messi in campo da Cina e Stati Uniti. Mancano inoltre obiettivi chiari in termini di volumi produttivi, beni intermedi e tecnologie da sviluppare, così come un calendario preciso di azioni da intraprendere. In sintesi, non si è di fronte a un piano industriale né, tantomeno, a un piano d'azione.

Infine, nel solco del dibattito sulla competitività europea rilanciato dal Rapporto Draghi e dalla Relazione Letta sul mercato unico⁹, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha pubblicato nell'ottobre 2024 "Made in Italy 2030. Libro Verde sulla politica industriale". L'iniziativa aveva l'obiettivo di avviare una consultazione pubblica con stakeholder pubblici e privati – conclusasi il 31 dicembre 2024 – per raccogliere idee e proposte in vista di una nuova politica industriale. Il percorso si inserisce nel quinquennio istituzionale europeo 2024-2029, ma con un orizzonte di lungo periodo fino al 2050. I risultati del Libro Verde confluiranno in un Libro Bianco che definirà la nuova strategia industriale italiana, da attuare in stretto coordinamento con le politiche comunitarie, con l'obiettivo di realizzare le transizioni senza smarrire l'identità industriale nazionale legata al Made in Italy. Il Libro Bianco dovrà fissare traguardi chiari e articolare le misure da adottare, specificandone tipologie, fonti di finanziamento e tempi di attuazione.

7.2 Aiuti alle imprese: dinamiche in Europa e in Italia

154

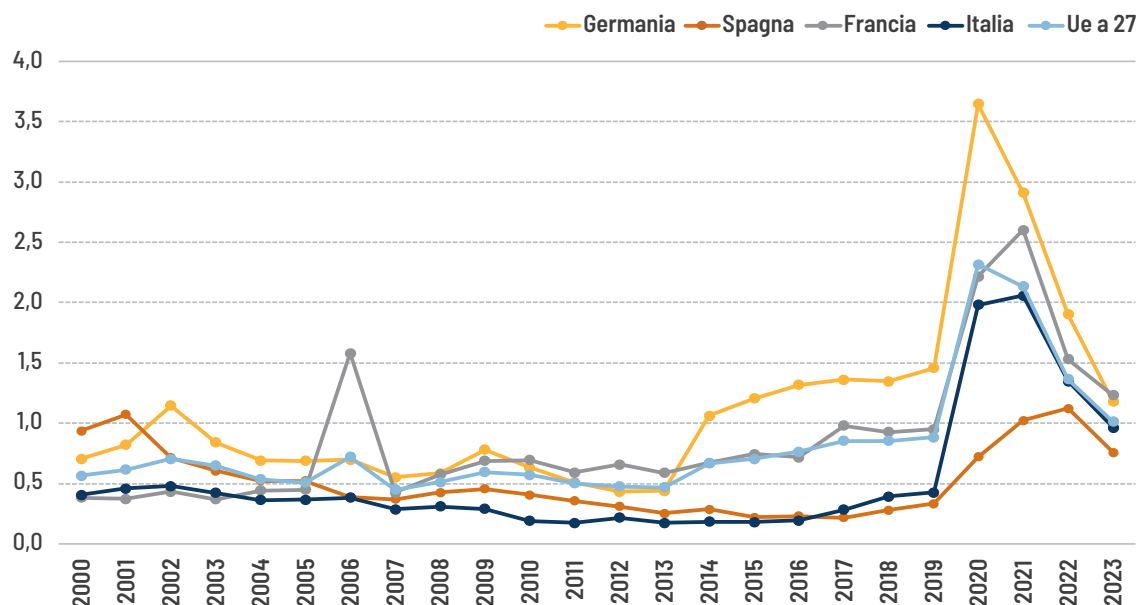
In Europa gli aiuti di Stato alle imprese nel 2023 – ultimo anno per il quale sono disponibili i dati monitorati dalla Commissione europea¹⁰ – hanno registrato un ulteriore ridimensionamento rispetto ai livelli eccezionalmente elevati del biennio 2020-2021 legati agli interventi straordinari per fronteggiare la pandemia. Nel 2022 l'intervento pubblico era rimasto sostenuto anche per l'introduzione di una nuova linea di sostegno per attenuare l'impatto dell'impennata dei prezzi delle materie prime, conseguente al blocco delle esportazioni di gas e petrolio dalla Russia; misura che nel 2023 ha iniziato progressivamente a esaurirsi. Nel 2023 l'ammontare complessivo degli aiuti di Stato nei 27 paesi dell'Ue si è attestato all'1,01% del Pil, in calo rispetto all'1,36% del 2022 e soprattutto rispetto al picco del 2,32% registrato nel 2020 (Fig. 1). Il valore resta tuttavia superiore al livello pre-crisi del 2019 (0,88%). Nel 2020-2023 il sostegno pubblico alle imprese è stato particolarmente elevato in Germania (9,6% del Pil), seguita da Francia (7,6%) e Italia (6,4%), che registra un valore leggermente inferiore alla media europea (6,8%). Decisamente più contenuto il dato della Spagna (3,6%).

In Italia, il livello massimo degli aiuti di Stato è stato raggiunto nel 2021 (2,06% del Pil), per poi scendere all'1,35% nell'anno successivo e quindi allo 0,96% nel 2023. Si tratta di valori decisamente superiori ai livelli storici, che nel 2019 si erano attestati allo 0,43%. Va sottolineato che il differenziale strutturalmente negativo tra il dato italiano e la media dei 27 paesi europei, di poco inferiore al mezzo punto di Pil nel 2019, nell'ultimo triennio si sia quasi annullato, scendendo a meno di un decimo di punto.

⁹ Draghi M. (2024), The future of European competitiveness; Letta E. (2024), Much more than a market. Speed, Security, Solidarity, Report on the future of the Eu single market, aprile.

¹⁰ European Commission, State Aid Scoreboard 2024. I dati presentati e discussi escludono i settori "ferrovie", "agricoltura", "pesca e trasporti", per i quali gli aiuti di Stato sono generalmente oggetto di normative specifiche, nonché i finanziamenti a sostegno del settore finanziario e creditizio.

Figura 1 Aiuti di Stato a sostegno di industria e servizi (in % del Pil)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati della Commissione europea, "State Aid Scoreboard 2024".

Poiché la rilevazione della Commissione europea non va oltre il dettaglio nazionale, per analizzare la distribuzione territoriale degli incentivi alle imprese abbiamo considerato, come di consueto, i dati resi disponibili dal Mimit - facendo riferimento alla disaggregazione per macroarea e stato di attuazione del sostegno pubblico (concesso/erogato)¹¹. Come già segnalato nei Rapporti Svimez degli ultimi due anni, a seguito della implementazione del sistema informativo basato sul Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna) la banca dati del Mimit è stata soggetta ad ampie revisioni. In particolare, le nuove serie degli investimenti agevolati e delle agevolazioni concesse sono disponibili solo per gli anni 2018-2023 e sono di un ordine di grandezza molto diverso rispetto ai valori pubblicati precedentemente. Di fatto, questo limita la possibilità di una valutazione strutturale del sistema degli incentivi pubblici, che vada oltre l'analisi di breve periodo. Diversa è la situazione per i nuovi dati sulle agevolazioni erogate, pienamente coerenti con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni della Relazione, prestandosi dunque anche a un'analisi delle tendenze di medio-lungo termine.

Nel 2023, ultimo anno disponibile, si rileva un primo netto calo delle agevolazioni concesse alle imprese, scese a livello nazionale da 31,9 a 18,6 miliardi di euro (-41,7%); una flessione che segue l'impennata del triennio 2020-2022 (Tab. 1). Nonostante tale riduzione, il volume delle agevolazioni risulta ancora ampiamente superiore al dato pre-crisi del 2019, pari a 7 miliardi. A livello territoriale, la riduzione degli incentivi nel 2023 è stata relativamente più marcata nell'area meridionale (-49,2%, da 10,3 a 5,2 miliardi) rispetto al Centro-Nord (-33,6%, da 19 a 12,6 miliardi). Confrontando il dato del 2023 con quello del 2019, l'importo annuo del concesso risulta ancora elevato in entrambe le macroaree (+113% nel Mezzogiorno e +190% nel resto del Paese). Parallelamente, la quota percentuale del Mezzogiorno, che nel 2021 era crollata all'11,9%, nel 2023 si è attestata al 29,4%, comunque inferiore di circa 7 punti percentuali al dato del 2019 (36,2%).

¹¹ Mimit, Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, Roma, settembre 2024.

Tabella 1 Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b) (milioni di euro, s.d.i.)

(a) gestiti dalle Amministrazioni centrali; (b) comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli della programmazione comunitaria dei Por;
(c) al netto dei non localizzati territorialmente.

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2018 2023	Var. ass. 2023 2022	Var. % 2023 2022
Agevolazioni/finanziamenti concessi									
Mezzogiorno	3.199	2.467	3.264	2.742	10.322	5.244	27.239	-5.077	-49,2
Centro-Nord	4.417	4.339	5.720	20.275	18.953	12.580	66.284	-6.374	-33,6
Non localizzabili territorialmente + Estero	143	148	157	420	2.642	792	4.301	-1.850	-70,0
Italia	7.760	6.953	9.124	23.437	31.917	18.616	97.824	-13.301	-41,7
Agevolazioni/finanziamenti concessi, al netto degli interventi sul mercato dell'energia									
Mezzogiorno	3.199	2.467	3.263	2.658	10.276	4.951	26.814	-5.326	-51,8
Centro-Nord	4.417	4.339	5.705	9.326	14.388	12.290	50.465	-2.098	-14,6
Non localizzabili territorialmente + Estero	143	148	157	416	2.624	792	4.279	-1.832	-69,8
Italia	7.760	6.953	9.124	12.400	27.289	18.032	81.558	-9.257	-33,9
Agevolazioni/finanziamenti erogati									
Mezzogiorno	1.373	1.433	2.412	1.565	5.405	3.435	15.622	-1.970	-36,4
Centro-Nord	1.706	1.960	2.773	3.838	5.505	6.513	22.295	1.007	18,3
Non localizzabili territorialmente + Estero	122	391	587	399	139	122	1.760	-17	-12,4
Italia	3.202	3.784	5.772	5.802	11.049	10.069	39.677	-980	-8,9
Quota % Mezzogiorno (c)									
Agevolazioni concesse	42,0	36,2	36,3	11,9	35,3	29,4	29,1	-5,8	-16,6
Agevolazioni concesse, ex. mercato energia	42,0	36,2	36,4	22,2	41,7	28,7	34,7	-12,9	-31,1
Agevolazioni/finanziamenti erogati	44,6	42,2	46,5	29,0	49,5	34,5	41,2	-15,0	-30,3

Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Un volume molto consistente di agevolazioni concesse nel biennio 2021-2022 (15,7 miliardi di euro, su un totale di 55,4, pari a oltre il 28%) ha riguardato le misure volte a garantire l'adeguatezza e la sicurezza del sistema elettrico. Come noto, si tratta di aiuti a favore delle grandi società produttrici e distributrici di energia elettrica, la maggioranza delle quali con sede legale nelle regioni centro-settentrionali. Sebbene la quasi totalità di tali incentivi siano stati concessi a imprese localizzate nel Centro-Nord, si deve considerare che i relativi benefici sono andati a vantaggio di imprese e cittadini di tutto il Paese. In considerazione di ciò, è stata presa in considerazione la dinamica recente delle agevolazioni anche al netto di tali misure, che a ben vedere non andrebbero nemmeno incluse tra gli strumenti di

politica industriale, ma semmai dovrebbero essere annoverate tra gli interventi di generica riduzione della fiscalità. Tale tipologia di incentivi, di natura prettamente congiunturale, nel 2023 si è andata esaurendo, scendendo a meno di 600 milioni di euro. Anche escludendo tale tipologia di interventi l'importo delle agevolazioni concesse nel 2023 è nettamente diminuito, seppure in misura un po' meno marcata rispetto al dato complessivo (-33,9%, da 27,3 a 18 miliardi). Si conferma lo sbilanciamento a sfavore delle imprese meridionali, che hanno subito un calo dell'intervento pubblico del -51,8% (-14,6% al Centro-Nord). Il peso del Mezzogiorno sul totale delle agevolazioni localizzabili territorialmente – al netto dell'energia – si è quindi attestato al 28,7%: 7,7 punti percentuali in meno rispetto al 2020 (36,4%).

Tabella 2 Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b), agevolazioni erogate

(a) gestiti dalle Amministrazioni centrali; (b) comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli nell'ambito della programmazione comunitaria dei Por; (c) al netto dei non localizzati territorialmente.

	Valori medi annui (miliardi di euro)									Variazioni 2021-2023 vs. 2000-2002	
	2000 2002	2003 2005	2006 2008	2009 2011	2012 2014	2015 2017	2018 2020	2021 2023	di cui: 2023	Assolute	%
Mezzogiorno	3,6	3,2	2,1	1,6	1,3	1,2	1,7	3,5	3,4	-0,1	-2,4
Centro-Nord	2,3	2,6	2,0	2,1	1,9	1,3	2,1	5,3	6,5	3,0	126,6
Non localizzabili	0,6	0,7	0,3	0,4	0,2	0,1	0,4	0,2	0,1	-0,4	-65,4
Italia	6,5	6,4	4,5	4,2	3,4	2,6	4,3	9,0	10,1	2,5	37,6
Quota % Mezzogiorno (c)	60,4	54,9	51,6	42,7	39,8	49,0	44,8	39,6	34,5	-20,8	-34,4

Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

La riduzione delle agevolazioni erogate a livello nazionale (-8,9%, da 11,1 a 10,1 miliardi nel 2023) riflette l'andamento opposto tra le due aree del Paese: nel Mezzogiorno si registra un calo di circa 2 miliardi (da 5,4 a 3,4 miliardi; -36,4%), mentre nel Centro-Nord gli importi crescono di oltre 1 miliardo (da 5,5 a 6,5 miliardi; +18,3%). Ne consegue che il peso del Sud sull'erogato scende al 34,5%, contro il 49,5% dell'anno precedente e valori superiori al 40% nel triennio 2018-2020.

La Tabella 2 riporta i dati sulle agevolazioni erogate dal 2000, aggregati in medie triennali allo scopo di ridurre l'elevata volatilità dei valori annuali e mettere in maggiore evidenza le dinamiche strutturali. L'importo medio annuo di 9 miliardi dell'ultimo triennio è nettamente superiore al dato del triennio 2018-2020 (4,3 miliardi), segnando un ulteriore incremento rispetto al punto di minimo del triennio 2015-2017 (2,6 miliardi), culmine del trend discendente iniziato nei primi anni Duemila. L'incremento delle somme erogate a livello nazionale tra i trienni 2000-2002 e 2021-2023 (da 6,5 a 9 miliardi l'anno; +37,6%) ha interessato esclusivamente le regioni centro-settentrionali. L'erogato è più che raddoppiato nel Centro-Nord (da 2,3 a 5,3 miliardi di euro), è leggermente diminuito nel Mezzogiorno (da 3,6 a 3,5 miliardi). Di conseguenza, la quota del Sud sul totale delle agevolazioni erogate è crollata dal 60,4 al 39,6%.

7.3 Ambiti di intervento e Zes Unica

Nelle ultime tre Relazione del Mimit sono cambiati sia il numero sia la tipologia degli obiettivi in cui sono classificate le agevolazioni, oggi più numerosi e con caratteristiche spesso di natura congiunturale o comunque non sempre strettamente riconducibili alla politica industriale¹². La Svimez ha dunque raccolto direttamente dalle amministrazioni responsabili degli interventi i dati di attuazione per fornire un'analisi territoriale delle risorse mobilitate nei seguenti ambiti più strettamente riconducibili alla politica industriale: ricerca, innovazione e di trasferimento tecnologico (7.3.1); - accesso al credito (7.3.2); - crescita dimensionale delle imprese (7.3.3); L'attuazione della Zes Unica (7.3.4); e infine promozione degli investimenti e dell'occupazione e consolidamento dell'apparato produttivo attraverso interventi di carattere difensivo (7.3.5).

7.3.1 Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico

I più importanti interventi che ricadono in questo obiettivo sono: il Fondo per la crescita sostenibile (Fcs) e gli Accordi per l'innovazione¹³; i già citati Ipcei; le misure di Transizione 4.0 e 5.0; il sostegno a startup e Pmi innovative.

Fcs e Accordi per l'Innovazione. Il Fcs è uno strumento selettivo, finanziato anche con risorse della politica di coesione, destinato ad agevolare programmi coerenti con il Programma quadro di ricerca e innovazione dell'Ue Horizon 2020 e di impatto significativo sulla competitività dell'apparato produttivo¹⁴. Le agevolazioni sono concesse nella forma del finanziamento agevolato, mentre la possibilità di accedere a contributi a fondo perduto è subordinata al cofinanziamento comunitario o regionale. Gli interventi ammissibili, attuati con bandi del Mimit – che di volta in volta individuano le modalità agevolative e le risorse disponibili – consistono in: progetti di ricerca, sviluppo e innovazione di rilevanza strategica per il rilancio della competitività, anche tramite il consolidamento dei centri di ricerca delle imprese; interventi di rafforzamento della struttura produttiva, di riutilizzo di impianti e di rilancio di aree in crisi complessa di rilevanza nazionale tramite la sottoscrizione di Accordi di programma, con particolare riguardo alle regioni del Sud; attività di promozione dell'internazionalizzazione delle imprese e dell'attrazione di investimenti dall'estero, anche in raccordo con le azioni dell'Ice; progetti speciali per la riqualificazione di aree tecnologiche-produttive della Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (Snsi).

Con il Decreto Mise del 1° aprile 2015 le attività del Fcs sono state estese agli interventi da attuare nell'ambito di Accordi per l'Innovazione sottoscritti dal Mise con le Regioni o altre amministrazioni e soggetti proponenti. In questo caso, vengono agevolati progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale di grandi dimensioni (tra 5 e 40 milioni di investimenti) a rilevante impatto tecnologico,

¹² I nuovi obiettivi sono: calamità naturali; contrasto alla crisi da Covid-19; cultura e conservazione del patrimonio; energia ed efficienza energetica; esportazione e internazionalizzazione; formazione, occupazione e lavoratori svantaggiati; ricerca, sviluppo e innovazione; sostegno alle infrastrutture; sostegno alle Pmi; sviluppo produttivo e territoriale; tutela dell'ambiente; altro. Gli obiettivi delle precedenti Relazioni erano: nuova imprenditorialità; sviluppo produttivo e territoriale; ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica; internazionalizzazione; Altro.

¹³ Disciplinati dal Decreto Mise del 24 maggio 2017 e dal Decreto direttoriale del 25 ottobre 2017; riformulati dal Decreto Mise del 31 dicembre 2021.

¹⁴ Il fondo è stato cofinanziato dalle risorse del Pon Imprese e competitività 2014-2020 e, più di recente, dal Pn Ricerca, Innovazione e Competitività 2021-2027 (con 400 milioni di euro; Decreto Mimit del 25 ottobre 2024) per agevolare le tecnologie strategiche della piattaforma Step (digitali, pulite e biotecnologie) nelle regioni meno sviluppate del Paese.

con il fine di fornire percorsi di innovazione in linea con gli obiettivi stabiliti dalla Ue e di favorire la competitività tecnologica di alcuni settori, comparti economici e aree territoriali incentivando l'occupazione e la presenza di imprese estere nel territorio nazionale. I progetti devono riguardare la realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o il notevole miglioramento di quelli esistenti, tramite lo sviluppo di tecnologie abilitanti (Kets)¹⁵, nelle aree di intervento del Programma Horizon 2020¹⁶. Le agevolazioni consistono in un contributo a fondo perduto (nel limite del 50% dei costi ammissibili di ricerca industriale e del 25% dei costi ammissibili di sviluppo sperimentale) e in un eventuale finanziamento agevolato fino al 20% dei costi ammissibili. Fermo restando l'ammontare massimo delle agevolazioni, le Regioni e le altre amministrazioni pubbliche possono cofinanziare gli Accordi per l'Innovazione per la concessione di un contributo diretto alla spesa o, in alternativa, di un finanziamento agevolato, per almeno il 5% delle spese ammissibili. Il Fondo complementare al Pnrr aveva inizialmente previsto risorse per 1 miliardo a favore degli Accordi per l'innovazione, successivamente innalzate ad oltre 2 miliardi, per sostenere la realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo sperimentale, in grado di sperimentare e introdurre soluzioni innovative di alto profilo, anche attraverso la collaborazione con centri di trasferimento tecnologico, organismi di ricerca e di diffusione della conoscenza, in linea con il Piano Transizione 4.0 e con la Snsi.

Nel 2018 sono state definite le agevolazioni del Fcs in favore di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nelle aree tecnologiche-produttive Fabbrica intelligente, Agrifood e Scienze della vita della Snsi (Decreto Mise del 5 marzo 2018). Nel 2020, l'intervento del Fcs è stato attivato per i progetti di ricerca e sviluppo nell'ambito dell'economia circolare (Decreto Mise del 11 giugno 2020) e, nel 2021, per quelli rientranti negli ambiti funzionali alla transizione ecologica del Green New Deal italiano con particolare riguardo agli obiettivi di: decarbonizzazione dell'economia; riduzione dell'uso della plastica; rigenerazione urbana; turismo sostenibile; adattamento e mitigazione dei rischi sul territorio derivanti dal cambiamento climatico (Decreto Mise del 1° dicembre 2021).

Nel suo periodo di operatività 2015-2024, il Fcs ha agevolato in Italia oltre 3.360 iniziative, per 10,8 miliardi di investimenti e circa 5,3 miliardi di agevolazioni (Tab. 3). La sua attività è stata particolarmente intensa nel 2017 e nel 2018 raggiungendo oltre 900 milioni di investimenti e quasi 600 milioni di agevolazioni annui. Nel biennio della pandemia 2020-2021, si sono raggiunti oltre 1 miliardo di investimenti e circa 500 milioni annui di agevolazioni. I valori più elevati si osservano nel 2023 con quasi 3 miliardi di investimenti e 1,2 miliardi di agevolazioni. Nel 2024, infine, l'attività del Fondo ha avuto un andamento declinante a causa del Centro-Nord, che ha sperimentato flessioni di poco superiori al 40% sia di investimenti che di agevolazioni. Il Mezzogiorno si è mantenuto sui livelli – i più elevati dell'intero periodo di attività del Fcs – analoghi a quelli del 2023 (oltre 670 milioni di investimenti e circa 350 milioni di agevolazioni). La quota di accesso del Sud a queste agevolazioni è stata complessivamente del 35,8%, con valori particolarmente elevati nel 2024, quando ha raggiunto il 43,2% (Fig. 2).

¹⁵ Materiali avanzati e nanotecnologia; fotonica e micro/nano elettronica; sistemi avanzati di produzione; tecnologie delle scienze della vita; intelligenza artificiale; connessione e sicurezza digitale.

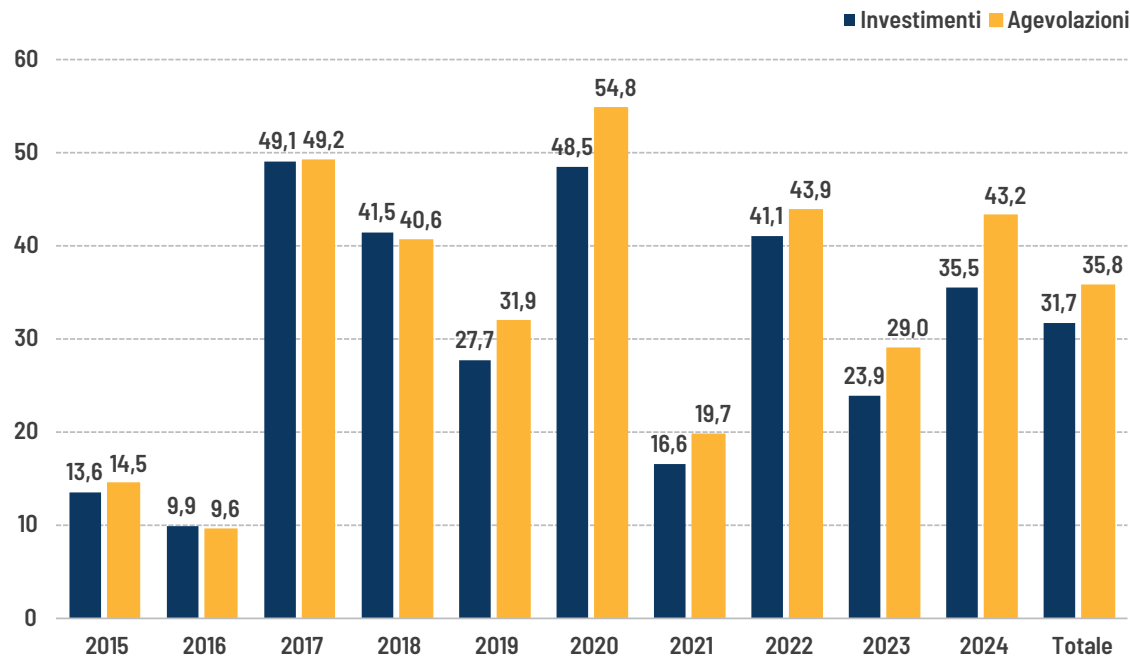
¹⁶ Tecnologie di fabbricazione; tecnologie digitali fondamentali, comprese le tecnologie quantistiche; tecnologie abilitanti emergenti; materiali avanzati; intelligenza artificiale e robotica; industrie circolari; industria a basse emissioni di carbonio; malattie rare e non trasmissibili; impianti industriali nella transizione energetica; competitività industriale nel settore dei trasporti; mobilità e trasporti puliti, sicuri e accessibili; mobilità intelligente; stoccaggio dell'energia; sistemi alimentari; sistemi di bioinnovazione; sistemi circolari.

Tabella 3 Iniziative agevolate dal Fondo per la crescita sostenibile

Anni	Centro-Nord			Mezzogiorno		
	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
2015	98	172,5	98,2	15	27,1	16,6
2016	109	508,1	320,7	19	56,0	34,0
2017	80	480,3	286,3	303	462,5	277,5
2018	74	550,8	347,1	243	390,2	237,2
2019	50	515,0	257,4	136	197,5	120,8
2020	101	528,6	240,8	375	497,1	292,2
2021	133	852,0	371,2	85	169,8	91,3
2022	94	397,8	149,1	98	277,1	116,5
2023	441	2.142,3	849,0	280	672,8	347,0
2024	292	1.222,3	461,3	342	673,5	351,3
Totale	1.472	7.369,7	3.381,1	1.896	3.423,6	1.884,4

Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Figura 2 Fondo per la crescita sostenibile (% Mezzogiorno su Italia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Delle 3.360 iniziative agevolate dal Fcs, quelle finanziate, tra il 2016 e il 2024, con gli Accordi per l'Innovazione sono state 1.661, per 6,9 miliardi di euro di investimenti (63,9%) e oltre 2,6 miliardi di agevolazioni (49%). Anche per questo intervento, gli importi sono stati particolarmente significativi nel 2023, in concomitanza con la piena operatività della semplificazione delle procedure intervenuta alla fine del 2021 (Decreto Mise 31 del dicembre 2021) e con le agevolazioni del primo bando del Fondo complementare al Pnrr (Tab. 4). Il Mezzogiorno, che ha avuto accesso all'intervento solo a partire dal 2019, registra una quota di agevolazioni nell'intero periodo di operatività 2019-2024 del 28,5%, inferiore a quella analoga rilevata per il Fcs (35,8%) (Fig. 3).

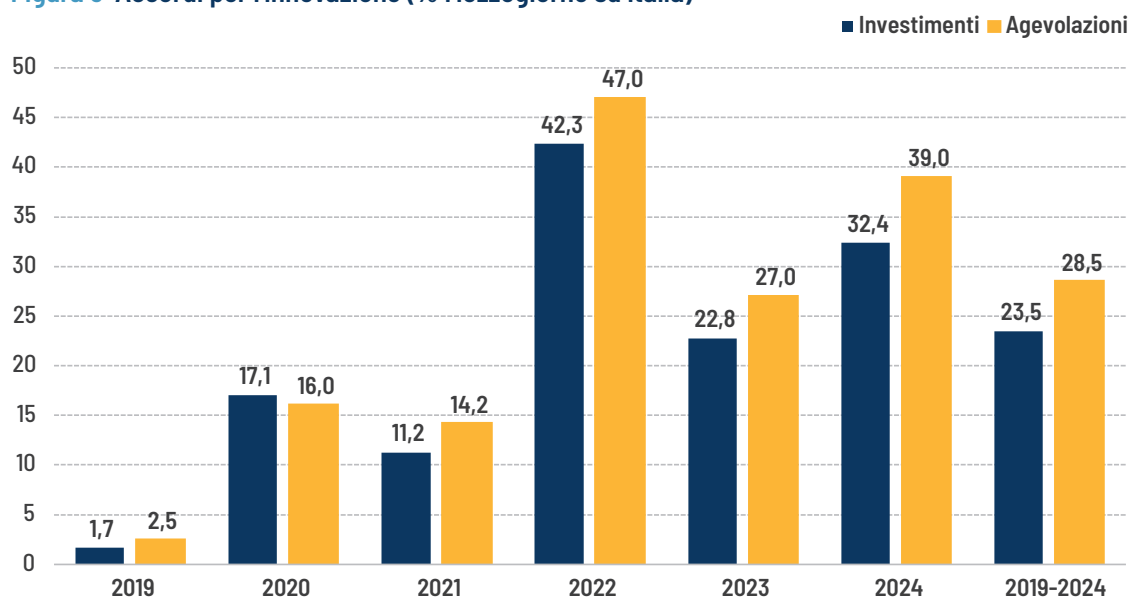
Tabella 4 Iniziative agevolate con gli Accordi per l'Innovazione

	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
2016	-	-	-	6	29,6	20,7
2017	-	-	-	7	160,4	50,7
2018	-	-	-	7	158,7	47,1
2019	5	5,1	2,1	16	293,6	82,9
2020	8	71,2	19,4	38	346,2	101,8
2021	19	76,7	30,3	94	605,1	183,1
2022	95	271,8	113,4	89	370,4	128,0
2023	276	630,2	313,5	440	2.139,6	848,4
2024	278	569,2	277,4	283	1.186,2	434,2
Totale	681	1.624,1	756,1	980	5.289,8	1.896,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

161

Figura 3 Accordi per l'innovazione (% Mezzogiorno su Italia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

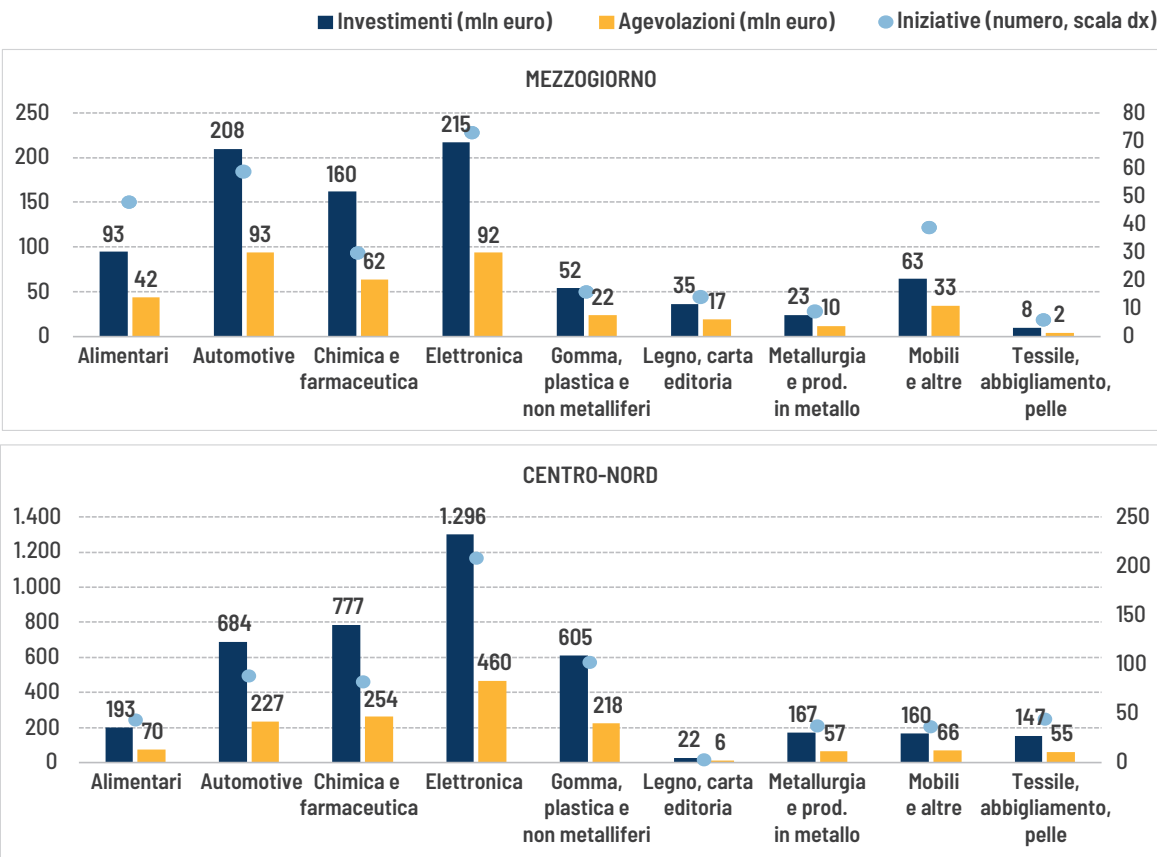
Considerata la natura selettiva dell'intervento, è interessante analizzare la disaggregazione settoriale delle iniziative agevolate (Tab. 5). Il manifatturiero è il primo settore per agevolazioni e investimenti sia nel Mezzogiorno sia al Centro-Nord, ma con dati di incidenza molto più contenuti nelle regioni meridionali: il 49,5% di agevolazioni concesse contro il 74,6% al Centro-Nord. Specularmente, maggiore l'incidenza dei servizi al Sud: 48,1% di agevolazioni concesse, più del doppio del Centro-Nord (23%).

Tabella 5 Iniziative agevolate con gli Accordi per l'Innovazione per settore (valori cumulati 2016-2024)

Settori	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
Agricoltura	10	12,6	6,3	7	33,7	12,4
Costruzioni	12	16,3	8,6	11	39,1	16,5
Fornitura EE, gas, acqua, rifiuti	4	6,8	3,3	12	36,1	15,1
Manifatturiero	294	856,8	374,1	643	4.049,2	1.414,9
Servizi	361	731,7	363,8	307	1.131,6	438,0
Totale	681	1.624,1	756,1	980	5.289,8	1.896,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle imprese del Made in Italy.

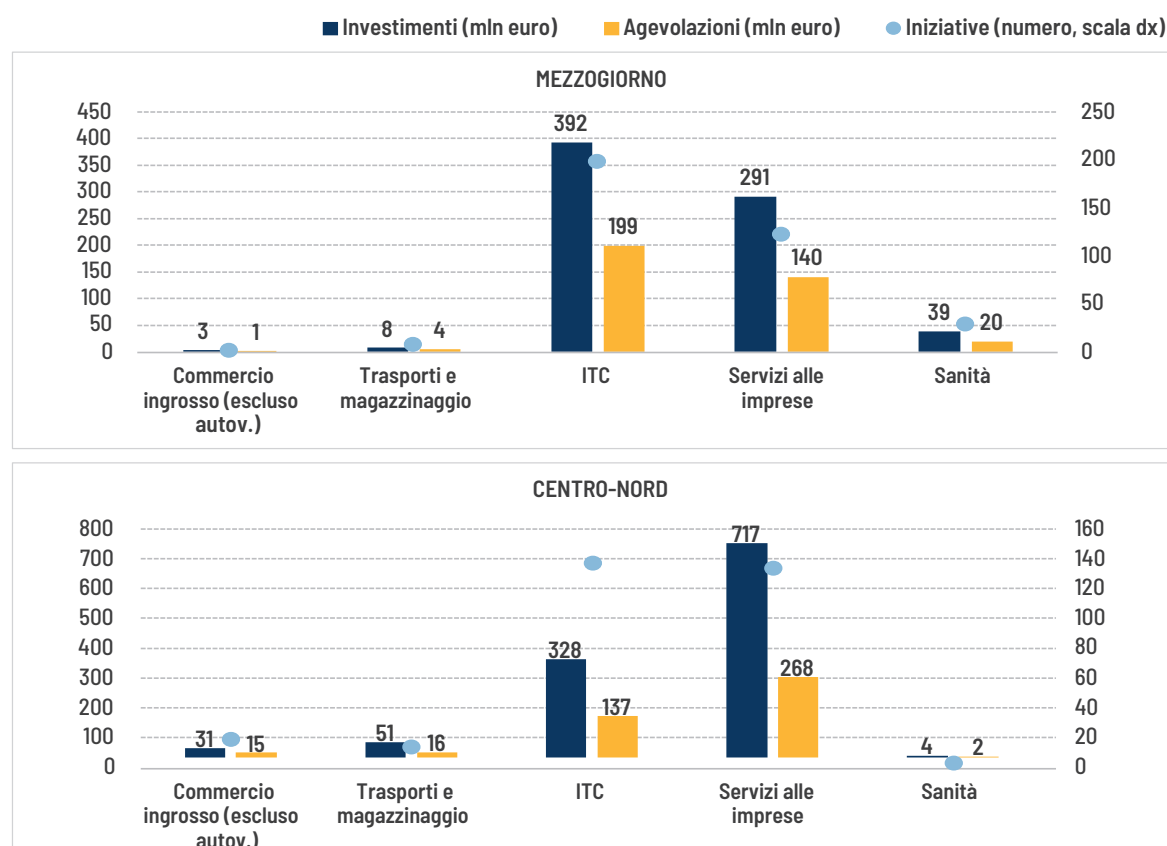
Figura 4 Accordi per l'Innovazione nel manifatturiero per ripartizione (valori cumulati 2016-2024)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle imprese del Made in Italy.

All'interno del settore manifatturiero, significative sono le agevolazioni concesse a favore dell'elettronica e della chimica e farmaceutica, che assorbono il 24,6% e il 16,7% nel Mezzogiorno, a fronte di quote più elevate del 32,5% e 18% nel Centro-Nord. Le maggiori differenze tra le due macroaree riguardano l'automotive e i prodotti alimentari, che accedono con quote di agevolazioni superiori nel Sud, pari al 24,8% e 11,2%, a fronte del 16,1% e 5% nel Centro-Nord.

Figura 5 Accordi per l'Innovazione nei servizi per ripartizione (valori cumulati 2016-2024)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle imprese del Made in Italy.

Tra i servizi, in entrambe le macroaree le maggiori quote di agevolazioni sono assorbite dall'Ict e dai servizi alle imprese, ma con quote di questi ultimi servizi decisamente più elevate nel Centro-Nord (61,2%) che nel Sud (38,4%) dove invece è più presente l'Ict (54,7% rispetto al 31,2%). Le maggiori differenze territoriali riguardano la sanità che assorbe nel Mezzogiorno il 5,4% delle agevolazioni rispetto allo 0,6% del Centro-Nord e i trasporti e magazzinaggio che rappresentano il 3,3% in questa macroarea e l'1,2% nel Sud.

Ipcei. Gli Ipcei sono operativi in Italia dal 2019 per realizzare ambiziosi progetti trasfrontalieri favorendo forme di cooperazione e aggregazione tra gruppi europei, aventi ad oggetto attività di ricerca e di sviluppo sperimentale per la realizzazione di catene del valore europeo in settori strategici¹⁷. I progetti per essere finanziati devono: contribuire a obiettivi strategici dell'Unione, tra cui quelli del Green Deal

¹⁷ Veicoli connessi, verdi e autonomi; sistemi e le tecnologie dell'idrogeno; sanità intelligente; internet delle cose industriale; industria a basse emissioni di carbonio; sicurezza informatica (European Commission, Strengthening strategic value chains for a future ready Eu industry, Bruxelles, 2019). A questi si aggiungono tre ambiti già individuati in precedenza: microelettronica, batterie e supercalcolatori.

e della strategia digitale; prevedere la partecipazione di almeno quattro Stati membri e facilitare la collaborazione tra piccole e medie imprese e tra grandi imprese e Pmi; includere finanziamenti privati; avere una ricaduta positiva in tutta l'Unione che limiti eventuali distorsioni della concorrenza; essere fortemente ambiziosi in termini di ricerca e innovazione¹⁸. Sotto il profilo procedurale, i progetti vengono selezionati tramite una manifestazione di interesse lanciata dal Mimit e, in caso di valutazione positiva, devono essere autorizzati dalla Commissione europea (Decreto Mise di concerto con il Mef del 21 aprile 2021). La Legge di Bilancio 2020 ha istituito il Fondo Ipcei cui sono destinate le relative risorse. Gli Ipcei partecipati dall'Italia per i quali sono state intervenute le concessioni delle agevolazioni, sono: Microelettronica I, Batterie I e II autorizzati dalla Commissione europea tra il 2018 e il 2021; Idrogeno I e II finanziati dal Pnrr (1,75 miliardi) e autorizzati dalla Commissione europea nel 2022, dedicati rispettivamente allo sviluppo di tecnologie dell'idrogeno per gli utenti finali e alle sue applicazioni nel settore industriale; Microelettronica II e Infrastrutture digitali e servizi Cloud, approvati nel 2023¹⁹.

Nella già citata Comunicazione della Commissione europea del 1° aprile 2025 si prevede, inoltre, di estendere alle grandi imprese le misure di sostegno degli investimenti finanziati dal Fesr anche per gli investimenti in progetti che partecipano direttamente a un Ipcei. In questo caso si prevede, come ricordato, anche la possibilità che il Fesr possa finanziare direttamente, senza ricorrere a bandi, i progetti rientranti tra gli Ipcei già approvati dalla Commissione.

Nel periodo 2019-2024 agli Ipcei partecipati dall'Italia sono state concesse agevolazioni per 3,4 miliardi di euro, di cui 545 milioni nel Mezzogiorno (Fig. 6; Tab. 6). L'attività agevolativa ha sperimentato un forte incremento nel 2022, impresso essenzialmente dalle risorse del Pnrr, passando da 325,2 milioni di euro nel 2021 a oltre 719 milioni nel 2022, raggiungendo circa 1,5 miliardi nel 2024. Nel Mezzogiorno, area che ha avuto accesso all'intervento solo a partire dal 2022, gli Ipcei agevolati sono relativi alle

Tabella 6 Ipcei: agevolazioni concesse (milioni di euro, s.d.i.)
(a) al netto del multiregionale.

Anni	Mezzogiorno	Centro-Nord	Multiregionale	Italia	Quota % Sud (a)
2019	-	395,5	-	395,5	-
2020	-	-	-	-	-
2021	-	325,2	-	325,2	-
2022	417,0	201,6	101,3	719,9	67,4
2023	29,7	151,4	339,2	520,3	16,4
2024	98,3	646,5	726,1	1.470,9	13,2
2019-2024	545,0	1.720,2	1.166,6	3.431,8	24,1

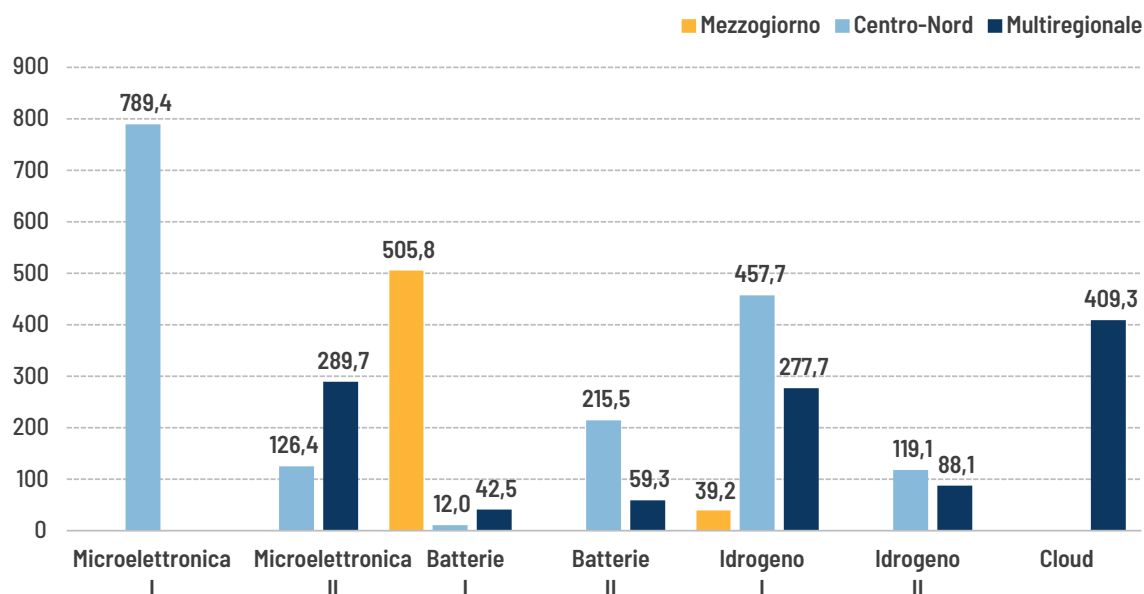
Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

¹⁸ Commissione europea, Comunicazione della Commissione, Criteri per l'analisi della compatibilità con il mercato interno degli aiuti di Stato destinati a promuovere la realizzazione di importanti progetti di comune interesse europeo, C(2021) 8481 final, Bruxelles, 25.11.2021.

¹⁹ L'Italia partecipa a un terzo e quarto Ipcei sull'idrogeno autorizzati nel 2024, che riguardano rispettivamente gli investimenti infrastrutturali e le applicazioni di mobilità e trasporto.

Batterie I e all'Idrogeno I, con aiuti pari rispettivamente a 505,8 e poco più di 39 milioni di euro. La quota Sud (al netto degli interventi multiregionali) è pari al 24,1%, registrando un valore particolarmente elevato, se si guarda all'Ipcei relativo alle Batterie I, che arriva al 90,3% del totale delle agevolazioni concesse in Italia.

Figura 6 Ipcei: agevolazioni concesse (valori cumulati 2019-24, milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

165

Transizione 4.0 e 5.0. Le agevolazioni più rilevanti per dotazione finanziaria a favore della ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico sono finanziate dal Piano nazionale Transizione 4.0 (ex Industria 4.0) introdotto dalla Legge di Bilancio 2017 e integrato nel corso del 2024 da Transizione 5.0. Il Piano Transizione 4.0, più volte rivisitato, ha previsto cinque tipologie di crediti di imposta: 1) per beni materiali 4.0 per supportare gli investimenti funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi; 2) per beni immateriali 4.0, il cui beneficio si è esaurito nel 2024; 3) per beni ordinari non aventi le caratteristiche previste dal paradigma 4.0, il cui beneficio si è esaurito nel 2022; 4) per ricerca, sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica (R&D&I); 5) per attività di formazione (Formazione 4.0), crediti operativi fino al 2022.

Il D.I. n. 19/2024 (convertito nella l.n. 56/2024) ha rimodulato il Pnrr introducendo il Piano Transizione 5.0: un sistema di crediti d'imposta, operativo dal 7 agosto 2024, con una dotazione di 6,3 miliardi destinati alla transizione digitale e green, finanziati attraverso le risorse RePowerEu. A questi si aggiungono i 6,4 miliardi previsti dalla Legge di Bilancio 2025 per il Piano Transizione 4.0, portando lo stanziamento complessivo per il biennio 2024-2025 a 12,7 miliardi.

Il credito d'imposta Transizione 5.0 agevola i progetti di innovazione effettuati nel biennio 2024-2025 e aventi ad oggetto beni 4.0, a condizione che consentano una riduzione dei consumi energetici di almeno il 3% per la struttura produttiva o, in alternativa, di almeno il 5% del processo interessato

dall'investimento. Sono ammissibili anche gli investimenti in beni per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e le spese per la formazione del personale in ambito digitale e green²⁰.

L'esigenza di tenere sotto controllo i flussi delle risorse di Transizione 4.0 e 5.0 ha motivato l'introduzione di modalità più stringenti di accesso, rendendo in particolare obbligatoria la comunicazione dei programmi di investimento e il piano relativo alla fruizione dei crediti maturandi (ex ante) e dell'effettivo completamento degli investimenti (ex post) (D.l. n. 39/2024). La complessità della nuova procedura ha in effetti frenato il ricorso a queste agevolazioni, per cui sono state previste diverse semplificazioni, che hanno riguardato anche le procedure di accesso già avviate per Transizione 5.0, con particolare riferimento alla possibilità di cumulo con il credito d'imposta Zes Unica²¹. Nonostante ciò la gran parte dei 6,3 miliardi disponibili è rimasta inutilizzata. È stata dunque preannunciata una ulteriore revisione dell'intervento.

Nel 2024 è stato pubblicato il primo Rapporto intermedio di valutazione del Piano Transizione 4.0²², che conferma le risultanze di precedenti analisi sull'effettivo utilizzo delle diverse tipologie di crediti di imposta previste²³. Negli anni 2020-2022 sono maturati complessivamente 29 miliardi di euro di crediti d'imposta. La componente di gran lunga più rilevante è quella dei beni materiali 4.0 (23 miliardi), le agevolazioni per beni immateriali e Formazione 4.0 restano invece marginali. La quasi totalità dei crediti di imposta è andato a beneficio di società di capitali: l'83% per i beni materiali 4.0, il 91% per quelli immateriali 4.0, il 98% per R&D&I e il 92% per Formazione 4.0. Per le sole società di capitale e per quattro delle cinque tipologie di credito d'imposta, i dati di accesso ai crediti di imposta sono disaggregati per macroarea, imprese beneficiarie distinte per dimensione e settore (Tab. 7).

166

Nel Mezzogiorno, la quota di risorse mobilitate resta contenuta, intorno al 19%. Fa eccezione la Formazione 4.0, ambito in cui le imprese del Mezzogiorno concentrano il 38% dei crediti complessivi. A questo proposito va comunque evidenziato che le società con sede fiscale nel Centro-Nord, soprattutto le più grandi, potrebbero aver maturato crediti di imposta per investimenti effettuati anche in stabilimenti del Sud.

Dal punto di vista dimensionale, più del 60% dei crediti è stato fruito da piccole e medie imprese, seguite dalle grandi imprese (23%) e, in misura minore, dalle microimprese (17%). La distribuzione riflette la capacità delle Pmi italiane di attivare gli incentivi, ma anche la concentrazione territoriale di queste ultime nelle regioni del Centro-Nord, dove la densità di imprese manifatturiere favorisce l'accesso ai crediti fiscali. Sotto il profilo settoriale, infatti, circa il 60% dei crediti è stato maturato dal settore

²⁰ La novità più rilevante rispetto al precedente piano Transizione 4.0 è che l'incentivo è differenziato in relazione al risparmio energetico ipotizzato: 35% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 15% per gli investimenti superiori a 2,5 milioni e fino a 10 milioni; 5% della spesa, per gli investimenti superiori a 10 milioni e fino al limite massimo di 50 milioni dei costi ammissibili ogni anno per ciascuna impresa beneficiaria. Il credito d'imposta può aumentare fino al 40% e 45% nel caso in cui la riduzione dei consumi energetici sia superiore rispettivamente al 6% e al 10%. Gli scaglioni di investimento e le aliquote dei crediti di imposta sono stati successivamente modificati dalla Legge di Bilancio 2025.

²¹ La Legge di Bilancio 2025 ha semplificato le procedure di computo della riduzione dei consumi energetici per i beni strumentali e per i beni 4.0 e modificato gli scaglioni di investimento, accorpando le prime due fasce (fino a 2,5 milioni e da 2,5 a 10 milioni di euro) in un unico scaglione.

²² Mef, Banca d'Italia, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Gli incentivi in investimenti 4.0: una valutazione dell'impatto della misura, Roma, 13 novembre 2024.

²³ Si vedano, in particolare, le valutazioni riportate dalla Corte dei Conti (Rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica, Roma 2023), diffusamente commentate nel Rapporto Svimez 2024 (pp. 205-206).

Tabella 7 Crediti d'imposta di Transizione 4.0, 2020-2022

La distribuzione dei crediti è riferita alle sole società di capitale.

	Beni materiali 4.0		Beni immateriali 4.0		R&D&I		Formazione 4.0		Totale	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Dimensione di impresa										
Micro	2.615	14,4	59	19,1	611	16,8	884	34,6	4.169	16,9
Piccole	5.599	30,8	88	28,5	882	24,2	1.102	43,2	7.671	31,1
Medie	5.750	31,7	88	28,5	938	25,8	459	18,0	7.235	29,3
Grandi	4.196	23,1	74	23,9	1.211	33,3	108	4,2	5.589	22,7
Totale	18.160	100,0	309	100,0	3.642	100,0	2.553	100,0	24.664	100,0
Macroaree										
Nord-Ovest	6.611	36,4	103	33,3	1.257	34,5	546	21,4	8.517	34,5
Nord-Est	5.943	32,7	83	26,9	899	24,7	281	11,0	7.206	29,2
Centro	2.573	14,2	72	23,3	857	23,5	757	29,7	4.259	17,3
Mezzogiorno	3.034	16,7	51	16,5	629	17,3	969	38,0	4.683	19,0
Totale	18.160	100,0	309	100,0	3.642	100,0	2.553	100,0	24.665	100,0
Settori										
Manifattura	11.512	63,4	160	51,6	2.077	57,0	716	28,0	14.465	58,6
Costruzioni	1.563	8,6	18	5,8	79	2,2	333	13,0	1.993	8,1
Commercio	1.707	9,4	36	11,6	212	5,8	448	17,5	2.403	9,7
Servizi	893	4,9	53	17,1	947	26,0	602	23,6	2.495	10,1
Energia	707	3,9	9	2,9	86	2,4	48	1,9	850	3,4
Trasporti	691	3,8	15	4,8	133	3,7	254	9,9	1.093	4,4
Altro	1.087	6,0	19	6,1	109	3,0	154	6,0	1.369	5,5
Totale	18.160	100,0	310	100,0	3.643	100,0	2.555	100,0	24.668	100,0

Fonte: Mef, Banca d'Italia, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Gli incentivi in investimenti 4.0: una valutazione dell'impatto della misura, 13 novembre 2024.

manifatturiero, seguito dai servizi (10,1%), dal commercio (9,7%) e dalle costruzioni (8,1%).

Nel complesso i crediti di imposta di Transizione 4.0 sembrano aver sostenuto soprattutto un processo di ammodernamento degli impianti produttivi, più che un vero salto qualitativo verso l'integrazione digitale, la valorizzazione del capitale umano o gli investimenti in ricerca e sviluppo. Questa evidenza suggerisce la necessità di integrare gli incentivi fiscali con politiche di accompagnamento mirate – in particolare sul versante della formazione e del trasferimento tecnologico – per ridurre i divari territoriali nella capacità di innovazione.

Nuova Sabatini. La Nuova Sabatini è stata introdotta dall'art. 2 del D.l. n. 69/2013 (convertito dalla l.n. 98/2013) per favorire la ripresa degli investimenti crollati con la crisi finanziaria del 2008. L'intervento consiste nella concessione alle micro imprese e alle Pmi di prestiti a tassi agevolati per l'acquisto di investimenti in nuovi macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature, hardware, software e tecnologie digitali, nonché di un contributo in conto interessi, da parte del Mimit, costituendo di fatto anche un'agevolazione per l'accesso al credito²⁴. L'intervento è stato, sin dal suo avvio, costantemente

Tabella 8 Agevolazioni deliberate dalla Nuova Sabatini (milioni di euro, s.d.i.)
Al netto di revoche, rinunce e annullamenti.

Anni	Numero domande	Investimento proposto dalle imprese	Finanziamento deliberato e leasing	Contributo impegnato	Contributo decretato
Centro-Nord					
2014-2020	96.380	20.708,3	20.610,5	1.747,9	1.559,2
2021	52.453	9.337,9	9.320,5	883,0	833,6
2022	49.793	8.523,9	8.496,8	805,5	764,7
2023	37.893	6.492,9	6.469,2	602,4	578,4
2024	31.694	5.311,2	5.284,3	486,9	457,2
2014-2024	268.213	50.374,1	50.181,3	4.525,7	4.193,1
Mezzogiorno					
2014-2020	12.572	2.053,6	2.044,2	162,8	128,0
2021	7.026	863,8	863,3	73,8	63,5
2022	6.359	832,4	829,9	71,4	66,0
2023	7.039	1.044,7	1.038,5	89,4	82,7
2024	7.276	1.204,8	1.200,3	105,4	98,5
2014-2024	40.272	5.999,3	5.976,2	502,8	438,8
Quota % Mezzogiorno su Italia					
2014-2020	11,5	9,0	9,0	8,5	7,6
2021	11,8	8,5	8,5	7,7	7,1
2022	11,3	8,9	8,9	8,1	7,9
2023	15,7	13,9	13,8	12,9	12,5
2024	18,7	18,5	18,5	17,8	17,7
2014-2024	13,1	10,6	10,6	10,0	9,5

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

²⁴ I finanziamenti agevolati, compresi tra 20.000 e 4 milioni di euro, sono assistiti anche dalla garanzia del Fondo di garanzia per le Pmi fino all'80% del finanziamento stesso.

rifinanziato. Da ultimo la l.n. 118/2024 (Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2024) ha assegnato alla misura ulteriori risorse per 200,7 milioni di euro, e la Legge di Bilancio 2025 ne ha disposto il rifinanziamento per il 2025-2029 per 1,7 miliardi. Il D.l. Crescita (n. 34/2019) ha esteso le agevolazioni della Nuova Sabatini agli interventi per il sostegno alla capitalizzazione, ma la relativa normativa attuativa è intervenuta solo nel 2024 (Decreto n. 43 Mimit-Mef del 19 gennaio 2024).

L'intervento della Nuova Sabatini resta in larga misura appannaggio delle imprese del Centro-Nord, che nel complesso periodo di operatività 2014-2024 hanno assorbito circa il 90% delle domande, degli investimenti e dei finanziamenti deliberati. Tuttavia, negli ultimi anni si osserva una graduale crescita della partecipazione meridionale. Nel 2024, come già nel biennio 2022-2023, la misura ha registrato una contrazione delle domande e degli importi complessivi, ma solo nel Centro-Nord. In quest'area le domande sono diminuite del 16,4% (-23,9% nel 2023), mentre gli investimenti e i contributi si sono ridotti tra il 18% e il 19% (-9% nel 2023) (Tab. 8). Nel Mezzogiorno, al contrario, le domande sono aumentate del 3,4% (circa +10% nel 2023) e i relativi importi di investimenti e contributi sono cresciuti tra il 15% e il 19% (+25% nel 2023). Tali andamenti hanno consentito, anche nel 2024, un ulteriore incremento della quota meridionale di accesso alla misura, salita al 18% (14% nel 2023) sia in termini di investimenti che di finanziamenti, rispetto a valori prossimi al 9% nel 2022.

La Legge di Bilancio 2020 ha introdotto una declinazione territoriale della Nuova Sabatini a favore del Mezzogiorno (Nuova Sabatini Sud), che tuttavia non risulta ancora operativa. La stessa Legge di Bilancio ha previsto anche la Nuova Sabatini Green per sostenere gli investimenti a basso impatto ambientale. Quest'ultimo strumento, operativo dal 2023, nel 2024 ha registrato un significativo incremento dell'attività agevolativa in entrambe le macroaree del Paese.

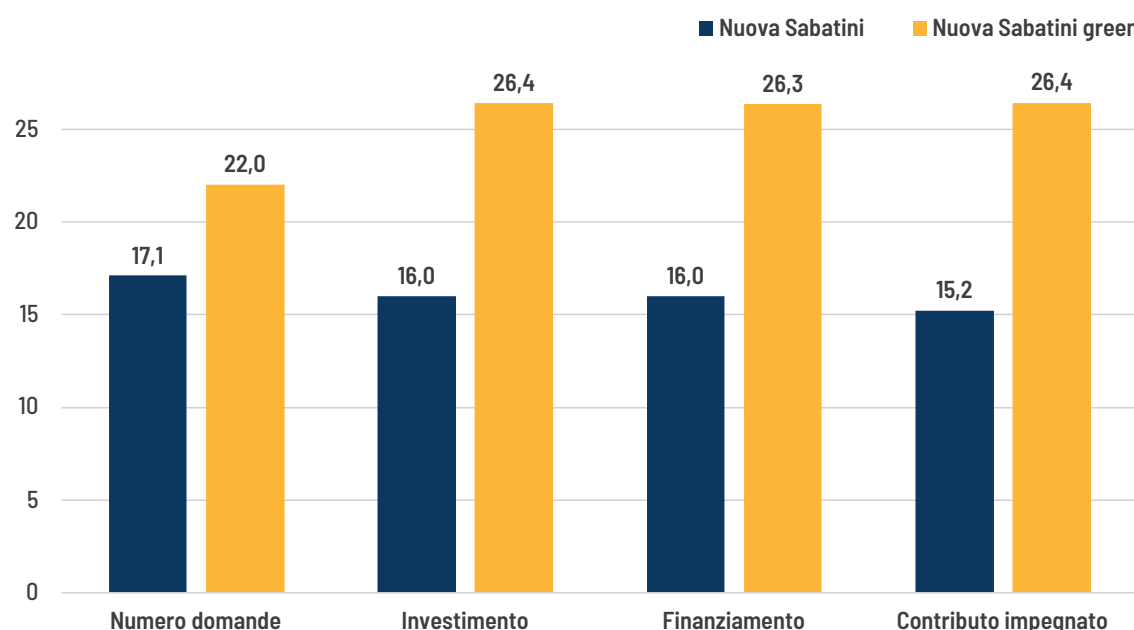
Tabella 9 Agevolazioni deliberate dalla Nuova Sabatini green (milioni di euro, s.d.i.)

Anni	Numero domande	Investimento proposto	Finanziamento deliberato e leasing	Contributo impegnato
Centro-Nord				
2023	134	24,0	23,8	2,4
2024	1.613	307,6	307,2	31,0
2023-2024	1.747	331,6	331,0	33,4
Mezzogiorno				
2023	30	11,8	11,6	1,2
2024	463	107,1	106,8	10,8
2023-2024	493	118,9	118,4	12,0
Quota % Mezzogiorno su Italia				
2023	18,3	33,0	32,8	33,3
2024	22,3	25,8	25,8	25,8
2023-2024	22,0	26,4	26,3	26,4

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Nel biennio 2023-2024, la Nuova Sabatini Green ha agevolato 2.240 iniziative, per oltre 450 milioni di euro di investimenti e 41,8 milioni di contributi (Tab. 9). È interessante rilevare come questa nuova linea di intervento abbia visto un coinvolgimento relativamente più ampio del Mezzogiorno rispetto alla misura ordinaria. Nel biennio 2023-2024, infatti, le imprese meridionali hanno espresso circa il 22% delle domande e assorbito circa il 26% degli investimenti e dei contributi, a fronte di quote rispettivamente pari al 17% e al 16% nella Nuova Sabatini (Fig. 7).

Figura 7 Nuova Sabatini e Nuova Sabatini green nel periodo 2023-2024 (quota % Mezzogiorno su Italia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Startup e Pmi innovative. Particolare rilievo per lo sviluppo di un ecosistema dell'innovazione assumono gli interventi per le startup e le Pmi innovative. Nel 2012 lo Startup Act (l.n. 221/2012) ha istituito la sezione speciale startup innovative del Registro delle Imprese e negli anni sono state introdotte molteplici misure per favorire la nascita e la crescita dimensionale di nuove imprese innovative a elevato valore tecnologico²⁵. Nel 2024 sono stati approvati alcuni provvedimenti, che vanno nella direzione di aggiornare lo Startup Act. In particolare, la legge Startup e Pmi innovative (l.n. 162/ 2024) ha introdotto una serie di incentivi fiscali per ridurre il rischio di investimento e rendere più attrattivo l'investimento in progetti innovativi. La nuova legge sulla concorrenza (l.n. 193/2024) ha previsto importanti novità sui requisiti per qualificarsi come startup innovativa e la conseguente permanenza nella dedicata sezione speciale del registro imprese (per un massimo complessivo portato a nove anni). La legge ha anche introdotto ulteriori incentivi per sostenere gli investimenti istituzionali e privati nelle startup innova-

²⁵ Esonero del pagamento dei bolli, Smart&Start, Smart Money; garanzie sui finanziamenti del Fondo di garanzia per le Pmi, incentivi fiscali per le persone fisiche e giuridiche per gli investimenti in equity; un ampio ventaglio di servizi offerti dall'Ice. Nel 2020 è stata avviata Sperimentazione Italia, iniziativa inserita nel quadro di "Italia 2025", la strategia nazionale per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione del Paese. Il programma consente a startup, imprese, università e centri di ricerca di testare progetti innovativi per un periodo di tempo limitato, beneficiando di una deroga temporanea alle norme vigenti. Qualora la sperimentazione produca esiti positivi, viene proposta una modifica normativa volta a rimuovere in modo permanente l'ostacolo regolatorio individuato (Mimit, Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione e l'impatto delle policy a sostegno di startup e Pmi innovative, Roma, 2024).

tive²⁶. Ad oggi, i principali interventi a sostegno delle startup sono quelli messi in campo nel 2015 con Smart&Start Italia e nel 2019 con CdP Venture Capital (ex Fondo nazionale innovazione).

Smart&Start Italia. Invitalia gestisce la misura Smart&Start Italia per agevolare la nascita e la crescita delle startup innovative ad alto contenuto tecnologico²⁷ attraverso la concessione di finanziamenti a tasso zero per progetti di investimenti compresi tra 100mila e 1,5 milioni di euro. Il finanziamento (da restituire in 10 anni) copre fino all'80% della spesa sostenuta dalla startup (90% per le imprese interamente costituite da giovani e da donne con meno di 36 anni o con un dottore di ricerca che lavora all'estero che vuole rientrare in Italia tra i soci). Le startup innovative con sede al Sud e nel cratere sismico del Centro beneficiano anche di un contributo a fondo perduto pari al 30% del mutuo a valere sulle risorse del Pon Imprese e Competitività 2014-2020 e del Pn Ricerca, Innovazione e Competitività 2021-2027. A partire da luglio 2022, la possibilità di trasformare in fondo perduto una quota del finanziamento (fino al 50%) è stata estesa a tutte le startup ammesse alle agevolazioni, a condizione che vengano realizzati investimenti in capitale di rischio (di almeno 80.000 euro). L'intento è quello di favorire il rafforzamento patrimoniale delle startup e la relativa diminuzione dei debiti, assicurando

Tabella 10 I progetti finanziati da Smart&Start Italia

Anni	Numero progetti	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero progetti	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
	Mezzogiorno			Centro-Nord		
2015-2017	200	122,97	85,87	207	123,74	87,48
2018-2020	113	75,38	56,75	229	155,89	116,42
2021	48	26,23	21,61	93	58,66	47,54
2022	62	40,73	33,28	68	45,04	36,21
2023	48	29,74	24,33	68	40,46	32,70
2024	45	29,53	24,15	81	53,15	42,66
2015-2024	912	480,48	313,68	746	197,31	363,01
Di cui: Pnrr						
2022	2	0,55	0,50	3	1,42	1,27
2023	1	0,29	0,26	5	2,66	2,40
2024	8	3,66	3,12	1	0,25	0,23
2022-2024	11	4,50	3,88	9	4,33	3,90

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

²⁶ In merito alle misure volte a promuovere gli investimenti di soggetti istituzionali, di particolare interesse per i gestori di fondi di venture capital, è l'art. 33 che ha previsto una modifica del regime di esenzione fiscale sulle plusvalenze introdotto dalla Legge di Bilancio 2017 a favore delle Casse di previdenza private e dei Fondi pensione, prevedendo, quale condizione di accesso al regime di non imponibilità per i redditi derivanti da investimenti qualificati, che gli investimenti in quote o azioni di Fondi per il venture capital siano almeno pari al 5% (10% a partire dal 2026) del paniere di investimenti qualificati risultanti dal rendiconto dell'esercizio precedente.

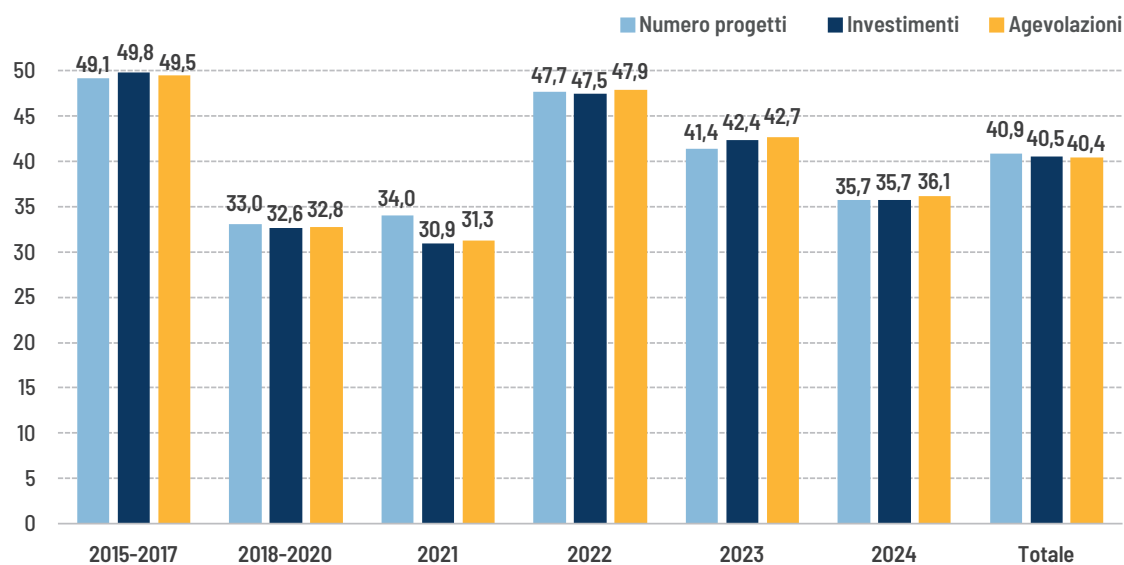
²⁷ Costituite da non più di 60 mesi e iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese. I progetti agevolabili devono possedere almeno una delle seguenti caratteristiche: un significativo contenuto tecnologico e innovativo; un orientamento allo sviluppo di prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale, dell'intelligenza artificiale, della blockchain e dell'internet of thing; essere volto alla valorizzazione economica dei risultati della ricerca pubblica e privata.

maggiori garanzie sulla restituzione (anche parziale) del debito e sostenendo le imprese anche nella fase di ulteriore espansione.

Nell'ambito delle misure a favore dell'imprenditoria femminile, il Pnrr ha stanziato ulteriori risorse, inizialmente pari a 100 milioni e successivamente ridotte a soli 10 milioni, per agevolazioni Smart&Start Italia richieste da donne (le startup innovative nelle quali la compagine societaria sia composta da donne per oltre la metà dei soci e di quote di partecipazione).

Nel 2024 la misura Smart&Start Italia ha registrato un trend crescente rispetto a quello dell'anno precedente, dovuto però agli andamenti del Centro-Nord, a fronte di una sostanziale stabilità del Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno sono stati infatti agevolati 45 programmi (48 nel 2023), per 29,5 milioni di euro di investimenti (29,7 nel 2023) e 24,1 milioni di agevolazioni (24,3 nel 2023) (Tab. 10). Nel Centro-Nord i programmi agevolati sono stati 81 (68 nel 2023) per 53,1 milioni di investimenti (40,5 nel 2023) e 42,7 milioni di agevolazioni (32,7 nel 2023). Nel complessivo periodo di operatività 2015-2024, sono state agevolate a livello nazionale 826 startup innovative per investimenti pari a 521,9 milioni e agevolazioni concesse che hanno superato i 405 milioni. Di queste 826 iniziative, 20 sono state agevolate nel triennio 2022-2024 nell'ambito del Pnrr, per 8,8 milioni di investimenti e 7,8 milioni di agevolazioni. Oltre il 31% dei proponenti ha meno di 36 anni, circa il 18% sono donne, il 25% dei fondatori era precedentemente dipendente; il 70% ha un titolo di studio universitario.

Figura 8 Smart&Start Italia (% Mezzogiorno su Italia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Nel complesso, la quota di accesso del Mezzogiorno a queste agevolazioni è risultata di circa il 40% del totale nazionale sia degli investimenti che delle agevolazioni (Fig. 8). A questo dato positivo hanno contribuito sia la possibilità di cofinanziare l'intervento con le risorse della politica di coesione, sia la circostanza che l'intervento nel suo primo periodo di operatività 2013-2014 era riservato solo al Sud. Successivamente all'estensione a tutto il territorio nazionale la quota Sud si è progressivamente ridotta: da una media annua, sia in termini di investimenti che di agevolazioni, intorno al 50% del triennio

2015-2017, si è passati a valori del 37% nel 2018, al 27% nel 2019 e al 36% nel 2024.

Guardando alla disaggregazione settoriale, in entrambe le macroaree i comparti produttivi più rilevanti sono quelli del Cloud computing e e-commerce (26% delle agevolazioni nel Sud e 22% nel Centro-Nord), seguiti dall'Internet of things (11,2% e 11,3%) (Tab. 11). Si rileva, invece, una maggiore differenziazione territoriale per Life science, che rappresenta il 9,9% nel Mezzogiorno e il 12,6% nel Centro-Nord, l'Automazione industriale, (5,3% e 8,2%) e per le imprese che operano nel "Turismo e beni culturali" (4,9% e l'1,8%).

Tabella 11 I progetti finanziati da Smart&Start nel periodo 2015-2023, per settore

Settore	Numero progetti	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)	Numero progetti	Investimenti (milioni di euro)	Agevolazioni (milioni di euro)
	Mezzogiorno			Centro-Nord		
Aerospazio	8	5,3	4,1	18	12,9	9,7
Ambiente e Energia	79	45,1	29,2	73	51,9	39,2
Automazione industriale	37	23,1	16,5	50	38,8	29,7
Bioagroalimentare	30	20,3	15,0	25	17,3	13,0
Cloud computing	155	75,1	46,2	86	52,6	40,5
E-commerce	125	57,6	34,9	95	52,9	39,9
E-government	10	3,5	2,1	6	3,1	2,4
Infrastruttura e sicurezza	43	19,7	9,7	31	19,7	15,4
Internet of things	77	46,8	35,2	85	53,9	40,9
Life Sciences	76	44,0	31,2	92	58,9	45,9
Materiali Innovativi	43	29,5	20,0	47	36,7	28,4
Nanotech	7	5,5	3,2	4	3,2	2,4
Smart cities	41	20,7	12,9	32	17,3	12,8
Socialnetwork	59	21,6	13,5	29	12,7	9,0
Telecomunicazioni	41	22,6	14,2	30	20,0	15,1
Trasporti	21	14,5	10,5	26	16,3	12,2
Turismo e beni culturali	60	25,6	15,4	17	8,9	6,6
Totale	912	480,5	313,7	746	477,0	363,0

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Cdp Venture Capital. Il venture capital rappresenta una forma di investimento in capitale di rischio volta a favorire la nascita e lo sviluppo di imprese in settori innovativi e con elevato potenziale di crescita. Negli ultimi decenni il mercato globale degli investimenti in venture capital ha mostrato un si-

gnificativo trend di crescita. Dopo i volumi record registrati nel periodo post pandemico, nel 2023 si è registrata una brusca flessione, riconducibile alla maggiore prudenza degli investitori di fronte al contesto di generale incertezza, ma nel 2024 il mercato è tornato a crescere. In Italia, si osserva una dinamica analoga. Secondo gli ultimi dati dell'Aifi²⁸, nel nostro Paese gli investimenti in venture capital hanno raggiunto quasi 2 miliardi di euro nel 2024, a fronte di 1,4 miliardi dell'anno precedente. Sono aumentati gli investimenti in startup con sede in Italia (da 1,1 a 1,2 miliardi), ma soprattutto quelli in startup estere fondate da imprenditori italiani (da 300 a 700 milioni). Ciò nonostante, l'Italia mostra ancora un gap significativo rispetto agli altri principali paesi dell'area euro, a motivo del numero relativamente limitato di progetti innovativi che danno vita a startup, del modesto sviluppo dei fondi di venture capital e delle elevate difficoltà nella fase di uscita dagli investimenti. Nel triennio 2021-2023, gli investimenti nel mercato del venture capital italiano sono stati appena un quinto di quelli di Francia e Germania²⁹. La distribuzione delle società partecipate, inoltre, è fortemente concentrata al Nord.

A partire dal 2019, all'andamento complessivo del venture capital ha contribuito anche l'operatività di Cdp Venture capital (Cdp Vc, ex Fondo nazionale innovazione), istituito con la Legge di Bilancio 2019 con la mission di rafforzare il venture capital nell'economia italiana in settori considerati strategici³⁰. Nel 2022, è stata affidata a Cdp Vc anche la gestione del fondo "Italia Space Venture", con una dotazione di 90 milioni di euro a valere sul Fondo complementare al Pnrr, per favorire la sottoscrizione di quote in fondi e startup di venture capital nel settore dell'aerospazio. Il settore, importante non solo per il nostro sistema produttivo ma anche per la sua valenza geopolitica, è infatti caratterizzato oltre che da grandi imprese internazionalizzate anche da una galassia di piccole startup altamente innovative, da sostenere nella loro crescita. Il Pnrr ha stanziato anche 550 milioni di euro (successivamente portati a 650) per investimenti in startup attive nella transizione ecologica (Green Transition Fund; 250 milioni) e digitale (Digital Transition Fund, 300 milioni poi incrementati a 400 con la revisione del Pnrr del dicembre 2023).

Secondo i dati aggiornati al 30 giugno 2025, Cdp Venture capital gestisce circa 4,7 miliardi di euro di capitali e ha deliberato circa 2,3 miliardi (1,7 miliardi al 30 giugno 2024) di investimenti. L'attività della società si articola attraverso interventi diretti e indiretti. La strategia di investimento diretta comprende partecipazioni dirette in start up, Poli di Trasferimento Tecnologico (Poli TT), Programmi di accelerazione e Corporate Venture Builder, per un ammontare complessivo deliberato pari a circa 1 miliardo di euro. Buona parte degli investimenti diretti mobilitati interessa la partecipazione in startup, per un ammontare complessivo deliberato al 30 giugno 2024 pari a circa 710 milioni di euro, di cui 132,4 milioni, pari al 18,6% del totale, destinati a startup del Sud (Tab. 12). Rientrano negli investimenti diretti anche quelli del Fondo "Italia Venture II - Fondo Imprese Sud" specificamente dedicato allo sviluppo del Mezzogiorno con una dotazione di 150 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020.

Sotto il profilo settoriale, le maggiori quote di investimenti diretti nel Mezzogiorno al 30 giugno 2024 hanno riguardato il settore AgriTech & FoodTech per il 15,7% (il 4,8% nel Centro-Nord), IT & Technology per il 15,2% (12,6% nel Centro-Nord), Healthcare & Lifescience per il 13,7% (21% nel Centro-Nord), Personal Goods & Services per il 13,2% (10,5% nel Centro-Nord).

²⁸ Aifi, Venture capital monitor, Rapporto Italia 2024, 2025.

²⁹ Gallo R., Signoretti F.M., Supino I., Sette E., Cantatore P., Fabbri M.L., Il mercato italiano del venture capital, Questioni di economia e finanza, n. 919, Banca d'Italia, aprile 2025.

³⁰ La società è detenuta per il 70% da Cdp Equity (la holding di partecipazioni di Cassa Depositi e Prestiti) e per il 30% da Invitalia.

Tabella 12 Investimenti diretti di CdP Venture Capital in start up (milioni di euro, s.d.i.)
(a) dati al 30 giugno 2024.

	AI 2020	2021	2022	2023	2024 (a)	Totale
Abruzzo	4,0	0,8	-	0,4		5,2
Molise	-	-	-	-	-	-
Campania	11,2	9,1	15,0	4,6	8,4	48,2
Puglia	8,0	9,3	3,8	1,7	0,0	22,7
Basilicata	0,1	-	-	-	-	0,1
Calabria	10,8	2,0	0,3	2,0	-	15,1
Sicilia	1,5	7,5	3,6	5,7	0,0	18,3
Sardegna	7,4	2,0	7,5	6,1	0,0	22,9
Mezzogiorno	43,0	30,5	30,2	20,4	8,4	132,4
Centro-Nord	73,4	137,1	159,4	103,5	104,2	577,6
Italia	116,4	167,6	189,6	123,9	112,6	710,0
Quota % Mezzogiorno su Italia	36,9	18,2	15,9	16,5	7,5	18,6

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Cassa Depositi e Prestiti.

I Poli TT hanno la finalità di creare nuove startup attraverso un modello hub & spoke che permette di collegare Università, centri di ricerca, partner specializzati e aziende e fornire servizi di accelerazione, business creation e tech incubation. Cdp Vc ha lanciato cinque Poli, tutti con una presenza al Sud³¹. Nel portafoglio dei Poli TT sono presenti undici startup e cinque Proof of Concept basati al Sud, con circa 8 milioni di euro investiti.

Con la rete di Acceleratori d'impresa in ambiti e settori strategici si intende favorire la crescita e la professionalizzazione di giovani startup tramite 20 Programmi di accelerazione (di cui 19 operativi e uno in fase di lancio) con oltre 460 startup (di cui circa 85 al Sud) investite e oltre 200 partner tra operatori, aziende e investitori. In particolare, sei Programmi di accelerazione hanno sede al Sud³²: Venture Builder di filiera ha l'obiettivo di creare nuove aziende che digitalizzino e innovino le Pmi delle filiere strategiche del Paese.

³¹ Farming future nel settore AgriFoodTech, con investimenti di circa 17,5 milioni di euro; Galaxia nel settore Aerospazio, con investimenti di circa 30 milioni; Tech4Planet in ambito sostenibilità, con investimenti di circa 28 milioni; Extend in ambito BioTech, con investimenti di circa 33 milioni; RoboIT nel settore della Robotica, con investimenti di circa 20 milioni.

³² Si tratta di: Faros: Programma operativo nella Blue Economy, logistica e automazione portuale con doppio hub a Taranto e La Spezia. Nel portafoglio sono presenti 5 startup attive al Sud per un totale di circa 400 mila euro. TerraNext: Programma dedicato alla Bioeconomia ovvero produzione energetica, industriale, alimentare tramite risorse biologiche, con hub a Napoli. Nel portafoglio sono presenti 10 startup attive al Sud per un totale di circa 1,7 milioni di euro. Vita: programma impegnato in soluzioni innovative per la trasformazione digitale del sistema sanitario, con hub a Salerno. Nel portafoglio sono presenti 4 startup investite al Sud per un totale di circa 380 mila euro. CyberXcelerator: Programma completato per un totale di 17 startup accelerate su tutto il territorio per lo sviluppo di tecnologie in ambito cybertech e artificial intelligence, con hub a Cosenza. Nel portafoglio sono presenti 2 startup investite al Sud per un totale di circa 180 mila euro. Frontech: Acceleratore, con sede in Sardegna, dedicato ad AI, web 3.0 e metaverso. Nel portafoglio sono presenti 4 startup investite al Sud per un totale di circa 750 mila euro. Infratech: Programma, con sede in Sicilia, con l'obiettivo di supportare le migliori startup nazionali ed internazionali che offrano innovazioni digitali nel settore infrastrutture con particolare attenzione ai temi: sostenibilità, evoluzione digitale e transizione energetica. Nel portafoglio sono presenti 2 startup al Sud per un totale di circa 300 mila euro.

La strategia indiretta di investimento comprende investimenti in fondi di venture capital gestiti da terzi esistenti e nuovi per lo sviluppo dell'infrastruttura finanziaria. Cdp Vc ha deliberato la sottoscrizione di quote in 51 fondi Vc per un ammontare complessivo pari a circa 1,3 miliardi di euro. In particolare, tramite il "Fondo Italia Venture II-Fondo Sud", Cdp Vc ha sottoscritto commitment per circa 20 milioni di euro in due Fondi Vc con focus sul Sud Italia; inoltre, nove fondi Vc nel portafoglio del fondo di fondi VenturItaly hanno investito a loro volta 16 milioni di euro in undici startup con sede nel Sud. Le startup coprono diversi settori, tra cui Aerospazio, MarTech, Ai, Digital Health.

7.3.2 Accesso al credito

Il Fondo di garanzia per le Pmi (Fdg), finanziato anche con risorse della politica di coesione, è tra le misure più efficaci per favorire l'accesso delle imprese ai canali creditizi e bancari. Nel biennio 2020-2021 la normativa ordinaria del sistema delle garanzie pubbliche, oggetto di deroghe fino al 2023, ha rappresentato uno dei pilastri dell'intervento pubblico volto a contrastare le conseguenze economiche della crisi pandemica e gli effetti negativi derivanti dalla crisi russo-ucraina. A partire dal gennaio 2024, e per un periodo di validità di 12 mesi, è intervenuta una riforma del Fdg (D.l. n. 145/2023 convertito nella l.n. 191/2023). Le nuove disposizioni hanno confermato alcune delle novità introdotte nel periodo pandemico (ad esempio, l'importo massimo garantito per singola impresa, l'ammissibilità delle imprese con addetti compresi tra 250 e 499 unità e gratuità per le microimprese), e ripristinato alcuni aspetti dalla normativa pre-Covid (ad esempio, la non ammissibilità delle imprese più rischiose e la differen-

Tabella 13 Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Var.% 2024-23
Domande accolte (numero)							
Mezzogiorno	39.949	433.607	238.017	80.232	72.294	70.921	-1,9
Centro-Nord	85.004	1.151.737	759.566	202.826	163.599	157.988	-3,4
Italia	124.953	1.585.344	997.583	283.058	235.893	228.909	-3,0
Quota % Mezzogiorno su Italia	32,0	27,4	23,9	28,3	30,6	31,0	1,1
Finanziamenti garantiti (miliardi di euro)							
Mezzogiorno	5,34	25,81	19,27	14,16	13,46	13,16	-2,2
Centro-Nord	13,99	98,58	74,20	39,70	32,78	29,37	-10,4
Italia	19,33	124,39	93,47	53,86	46,24	42,53	-8,0
Quota % Mezzogiorno su Italia	27,6	20,7	20,6	26,3	29,1	30,9	6,3
Garanzie concesse (miliardi di euro)							
Mezzogiorno	3,72	22,39	14,60	11,09	10,08	9,46	-6,2
Centro-Nord	9,59	83,53	53,02	31,05	24,73	19,44	-21,4
Italia	13,31	105,92	67,61	42,14	34,80	28,90	-17,0
Quota % Mezzogiorno su Italia	28,0	21,1	21,6	26,3	29,0	32,7	13,0

Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

ziazione della copertura per le operazioni di liquidità in base alla fascia di rating di rischio). La legge di Bilancio 2025 ha introdotto ulteriori novità e prorogato al 31 dicembre 2025 la riforma.

Grazie al deciso rafforzamento dell'operatività del Fondo – sia dal lato normativo, che finanziario – le richieste accolte sono nettamente aumentate: da circa 125mila nel 2019, a oltre un milione e mezzo nel 2020, l'anno più acuto della crisi, per poi ridursi gradualmente dal 2021 (Tab. 13). Nel 2024 l'entità dell'intervento risulta comunque ancora largamente superiore ai livelli degli anni precedenti l'impennata del 2020. Nel 2024 le domande accolte sono scese a circa 229 mila, con una flessione del -3% rispetto all'anno precedente. La flessione delle domande dell'ultimo anno è stata leggermente meno marcata nel Mezzogiorno (-1,9%, contro il -3,4% del Centro-Nord). La quota percentuale del Sud sul totale delle domande accolte, che negli anni della crisi era scesa fino a toccare un minimo del 23,9% nel 2021, è quindi risalita al 31%, un livello inferiore di un punto percentuale al dato del 2019.

Nel 2024 l'importo complessivo dei finanziamenti garantiti è sceso del -8%, da 46,2 a 42,5 miliardi di euro, ma è ancora nettamente superiore ai circa 19 miliardi del 2019. Il processo di rientro verso i livelli pre-crisi si conferma meno pronunciato per le imprese del Mezzogiorno (-2,2%, contro il -10,4% del resto del Paese). Per il secondo anno consecutivo, la quota percentuale dei finanziamenti garantiti alle imprese meridionali – salita al 30,9% nel 2024 – si è quindi attestata su valori superiori al dato del 2019 (27,6%), dopo essere scesa su livelli di poco superiori ai 20 punti percentuali nel biennio 2020-2021. L'ammontare delle garanzie concesse è diminuito in misura ancora più marcata, da 34,8 a 28,9 miliardi di euro, con un calo del -17% rispetto al 2023, ma risulta ancora largamente superiore ai circa 13 miliardi rilevati nel 2019. Anche per questa variabile la riduzione è stata più accentuata per le imprese centro-settentrionali (-21,4%, contro il -6,2% per quelle localizzate nel Sud). Il peso percentuale del Mezzogiorno sul totale delle garanzie concesse, che nel biennio 2020-2021 era sceso su valori di poco superiori al 21%, è quindi risalito fino al 32,7%, superando largamente i livelli del 2019 (pari al 28%).

7.3.3 Crescita dimensionale

L'elevata frammentazione del tessuto produttivo costituisce il principale vincolo alla possibilità di svolgere attività di ricerca e innovazione, di competere a livello internazionale e di inserirsi nei segmenti a più alto valore aggiunto delle catene globali del valore, e di contribuire così alla crescita della produttività e competitività. Diversi sono gli strumenti che possono favorire la crescita delle imprese, le cui dimensioni medie, già basse in Italia rispetto alle altre economie avanzate, risultano nel Mezzogiorno inferiori di circa un terzo rispetto a quelle del Centro-Nord. Per favorire la crescita delle dimensioni di impresa è, in primo luogo, decisivo sviluppare strumenti di finanza innovativa: l'insieme di canali finanziari alternativi al tradizionale ricorso al credito bancario, come i minibond, il crowdfunding, il venture capital e il private equity, le quotazioni in borsa. In Italia, questi strumenti, nonostante abbiano mostrato negli ultimi anni positivi andamenti, presentano ancora un grado di sviluppo molto inferiore a quello degli altri paesi avanzati. A livello territoriale, poi, si rileva una loro forte concentrazione nelle regioni più sviluppate del Paese. Con riferimento al private equity, ad esempio, il Sud, nel 2024 continua a rappresentare solo il 6,5% del mercato³³. Né le quotazioni in borsa sembrano essere aumentate con la nascita negli ultimi anni di un listino che accoglie aziende di piccola taglia con procedure semplificate e regole meno vincolanti e con il "bonus quotazione" esteso dalla Legge di Bilancio 2025 al 2027³⁴.

³³ Liuc Business School, Private equity. Italia 2024, 2025.

³⁴ Si tratta di un credito di imposta, introdotto dalla Legge di Bilancio 2018 per le Pmi che decidono di quotarsi su mercati regolamentati o

Anche i due principali fondi nazionali di private equity, entrambi di natura pubblica, il "Cdp Equity" e il "Fondo Italiano di Investimenti" (Fii) per le Pmi, controllati da Cdp, riguardano il Sud solo per una quota del tutto marginale. In particolare il Fii, che ha come finalità principale quella di finanziare investimenti per il consolidamento e la crescita di Pmi in settori strategici e ad alto contenuto tecnologico, si rivolge evidentemente a imprese meno presenti nelle regioni meridionali. Esso opera attraverso investimenti diretti e indiretti, i primi per finanziare le aziende nel capitale, i secondi realizzati attraverso fondi di private equity. A fine 2024, come a fine 2023, solamente una su 27 società partecipate dal Fii era meridionale, per investimenti diretti pari a poco più dell'1% di quelli totali.

Per quanto riguarda il venture capital, si è già richiamato il ruolo di Cdp Vc, a cui il Mezzogiorno ha avuto un accesso non trascurabile, anche grazie al Fondo Italia Venture II – Fondo Imprese Sud, destinato esclusivamente alle imprese meridionali. Resta tuttavia la necessità di rafforzare ulteriormente il mercato del capitale di rischio, in particolare nelle fasi di avvio delle startup, dove i capitali disponibili in Italia risultano ancora troppo limitati e di entità insufficiente a sostenere operazioni di dimensione adeguata.

Specifico per agevolare la crescita dimensionale delle Pmi del Mezzogiorno è il Fondo cresci al Sud gestito da Invitalia, istituito dalla Legge di Bilancio 2020 per la durata di dodici anni e con una dotazione di 250 milioni a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020. Il Fondo opera investendo nel capitale delle imprese meridionali, per interventi di private equity acquisendo partecipazioni prevalentemente di minoranza, unitamente a investitori privati, e per interventi volti a favorire le quotazioni in borsa.

178

Le imprese partecipate dal Fondo risultano undici: sei attive in Campania, due in Abruzzo, le restanti (una per regione) in Molise, Calabria e Sicilia. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Igroe al 30 giugno 2025, gli impegni e i pagamenti del fondo risultano di 34,5 e 6,7 milioni, pari rispettivamente al 13,8% e 2,7% della dotazione di 250 milioni. Queste performance indicano la presenza di difficoltà attuative da ricondurre per lo più alla struttura produttiva del Mezzogiorno, caratterizzata da una minore numerosità di imprese rispetto a quella del Centro-Nord, e a una tradizione imprenditoriale ancora fortemente restia a coinvolgere investitori esterni nel capitale.

Un altro modo per superare le criticità derivanti dalle dimensioni ridotte delle imprese è rappresentato dalla stipula dei contratti di rete: forme di aggregazione leggere che consentono alle imprese di mantenere la propria indipendenza e, grazie all'assenza di vincoli di prossimità territoriale, idonee anche al tessuto produttivo del Sud. Dall'aprile 2010, data in cui sono stati stipulati i primi contratti, al 3 settembre 2025, le imprese aderenti ai contratti di rete registrati presso l'apposito registro delle Camere di Commercio hanno superato le 52 mila unità. L'adesione alle reti è di un certo rilievo anche nel Sud: vi partecipano 13.393 imprese, il 25,6%.

7.3.4 L'attuazione della Zes Unica

Sul versante delle politiche per le imprese, con particolare riferimento agli strumenti di attrazione degli investimenti nelle regioni a maggior fabbisogno di ampliamento e ammodernamento della base industriale, il disegno del Pnrr si è rivelato debole nel perseguire obiettivi di riequilibrio territoriale. Le misure di carattere orizzontale, come i crediti d'imposta per la Transizione 4.0, hanno favorito preva-

lentemente le aree con sistemi produttivi già più strutturati, con una quota di risorse destinata al Mezzogiorno intorno al 20%. Ciò ha rischiato di rafforzare i divari regionali nella capacità di innovazione, digitalizzazione e riconversione produttiva.

In questo contesto si colloca l'istituzione della Zes Unica per il Mezzogiorno, che rappresenta un passaggio di rilievo nella costruzione di una politica industriale nazionale orientata alla coesione territoriale.

La Zes Unica nasce con l'obiettivo di superare la frammentazione delle precedenti otto Zone Economiche Speciali e di offrire un quadro unitario per l'attrazione degli investimenti, la semplificazione amministrativa e la valorizzazione dei punti di forza produttivi e logistici dei territori meridionali. Il Piano strategico costituisce lo strumento per definire, in coerenza con le priorità nazionali ed europee, le traiettorie di sviluppo delle filiere produttive e delle tecnologie abilitanti. Esso integra dati quantitativi e informazioni qualitative sulla struttura e il dinamismo delle imprese, individuando otto filiere chiave (agroalimentare, turismo, elettronica e ICT, automotive, made in Italy, chimica e farmaceutica, aerospazio, navale e ferroviario) e tre aree tecnologiche trasversali (digitale, biotech, cleantech). L'obiettivo è duplice: rafforzare le specializzazioni già presenti e promuovere nuovi segmenti produttivi nei settori di frontiera, in grado di intercettare le opportunità offerte dalle transizioni ecologica e digitale.

All'interno dell'area Zes le imprese possono beneficiare, oltre che dell'autorizzazione unica per l'avvio di progetti di investimento, dei crediti d'imposta per gli investimenti nel Sud c.d. rafforzati, cioè fino a 100 milioni di euro (invece che 50), di una gestione digitale delle attività, semplificata mediante una piattaforma specifica e della possibilità di istituire zone franche doganali intercluse. Viene introdotta, invece, diversamente dal passato l'ammissibilità di investimenti non inferiori a 200 mila euro e, in ultimo, la cumulabilità, ad opera del D.l. n. 60/2024 (c.d. "Coesione"), del credito d'imposta con il bonus per l'assunzione a tempo indeterminato di over 35³⁵.

Le domande, presentate (dal 12 giugno al 12 luglio 2024) all'Agenzia delle Entrate per accedere all'intervento, sono state molto numerose 16 mila, per oltre 9,45 miliardi di crediti richiesti, a fronte di uno stanziamento di 1,8 miliardi. L'aliquota agevolativa determinata dall'Agenzia delle Entrate con il provvedimento di riparto si è attestata al solo 17,66%. Per rideterminare tale aliquota, troppa bassa rispetto a intensità di aiuto che possono arrivare al 60%³⁶, è dunque intervenuto il D.l. n. 113/2024 che ha previsto ulteriori risorse finanziarie e ha introdotto l'obbligo di acquisire una comunicazione integrativa da parte delle imprese sugli investimenti effettivamente realizzati al 15 novembre 2024. A seguito di tali comunicazioni, finalizzate dunque ad accertare l'effettivo fabbisogno di aiuti, è intervenuto il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate 12 dicembre 2024 che ha potuto stabilire che, a fine 2024, i crediti richiesti a fronte della reale entità di investimenti realizzati entro il 15 novembre 2024 (circa 5 miliardi) ammontano a 2,55 miliardi di euro relativi a 6.885 richieste (Tab. 14).

³⁵ Il bonus Zes consiste nell'esonero del 100% dei contributi previdenziali per assunti tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, per un massimo di 24 mesi e nel limite di 650 euro mensili. Il nuovo assunto deve essere disoccupato da almeno 24 mesi e aver compiuto 35 anni. La relazione tecnica al Decreto Coesione stima in 40 mila il numero dei lavoratori che potranno essere assunti.

³⁶ La misura del contributo è infatti pari: a) per gli interventi realizzati in Calabria, Campania, Puglia, con esclusione degli investimenti di cui alla lettera c), e Sicilia al 40% degli investimenti ammissibili; b) per quelli realizzati in Basilicata, Molise e Sardegna, con esclusione degli investimenti di cui alla lettera c), al 30% degli investimenti ammissibili; c) per gli interventi realizzati nei territori rientranti nel sostegno del Fondo per una transizione giusta della Puglia e Sardegna, rispettivamente al 50% e al 40%; d) per gli interventi realizzati nelle zone assistite dell'Abruzzo al 15% degli investimenti ammissibili. Per i progetti di investimento con costi ammissibili non superiori a 50 milioni di euro, i suddetti massimali sono aumentati di dieci punti percentuali per le medie imprese e di venti punti percentuali per le piccole imprese. Per i grandi progetti di investimento con costi ammissibili superiori a 50 milioni di euro, le intensità massime di aiuto per le grandi imprese si applicano anche alle piccole-medie imprese.

Tabella 14 Il credito d'imposta della Zes Unica nel 2024 (migliaia di euro s.d.i.)

Regione	Dimensione impresa	Numero. comunicazioni inviate	Impianti	Macchinari	Immobili	Attrezzature	Credito richiesto
Abruzzo	Micro	64	4.824,1	13.813	6.275,8	8.627,1	11.101
	Piccola	149	13.738,0	32.239	12.176,3	9.502,5	22.423
	Media	71	11.330,6	32.378	8.710,0	6.606,4	14.591
	Grande	12	8.209,0	5.915	2.340,1	2.471,9	2.840
Basilicata	Micro	50	1.281,9	7.559	4.932,0	3.253,3	8.250
	Piccola	114	7.401,0	31.408	12.825,9	9.693,7	30.401
	Media	57	13.256,4	27.522	10.576,0	7.180,7	22.723
	Grande	27	12.588,5	9.256	22.295,3	2.072,1	13.864
Calabria	Micro	205	10.837,9	27.552	16.593,0	9.397,4	37.538
	Piccola	340	32.861,7	74.739	49.084,5	35.856,3	111.749
	Media	91	19.168,2	31.833	23.983,8	16.533,5	44.720
	Grande	34	17.448,4	90.845	12.239,3	6.794,4	46.931
Campania	Micro	399	70.808,8	98.263	80.846,0	43.825,3	155.606
	Piccola	1.261	153.745,3	314.540	208.497,6	123.935,5	458.310
	Media	503	127.755,4	188.760	126.627,6	79.880,4	258.673
	Grande	204	99.583,6	102.761	73.969,4	54.738,8	132.421
Molise	Micro	27	2.208,9	3.250	1.706,8	1.947,5	4.459
	Piccola	71	5.539,7	19.949	9.354,5	5.107,3	19.356
	Media	37	3.359,7	11.886	8.605,8	2.382,2	10.237
	Grande	9	5.264,1	0	5.132,8	2.365,2	3.918
Puglia	Micro	269	16.131,4	35.612	27.206,8	14.382,8	53.382
	Piccola	556	55.057,0	135.229	83.086,2	41.823,3	187.639
	Media	242	72.284,3	87.056	56.222,3	25.246,9	121.246
	Grande	145	62.818,0	69.247	53.926,8	19.553,8	85.398
Sardegna	Micro	132	7.704,4	18.883	11.475,8	9.227,3	23.470
	Piccola	231	19.799,7	38.340	27.804,7	16.879,0	50.784
	Media	91	18.881,3	29.634	29.675,3	15.608,0	37.635
	Grande	56	41.420,7	21.595	23.849,9	12.905,5	29.699
Sicilia	Micro	436	31.497,2	61.781	52.075,5	21.487,5	98.119
	Piccola	763	92.493,3	144.026	99.351,6	67.215,7	236.701
	Media	268	49.440,2	119.490	62.849,5	33.680,4	131.173
	Grande	115	105.990,2	91.347	39.441,0	16.253,8	101.176
Mezzogiorno		6.885	1.194.729	1.977.006	1.263.738	726.436	2.551.291

Fonte: Agenzia delle Entrate, Provvedimento del Direttore del 12 dicembre 2024.

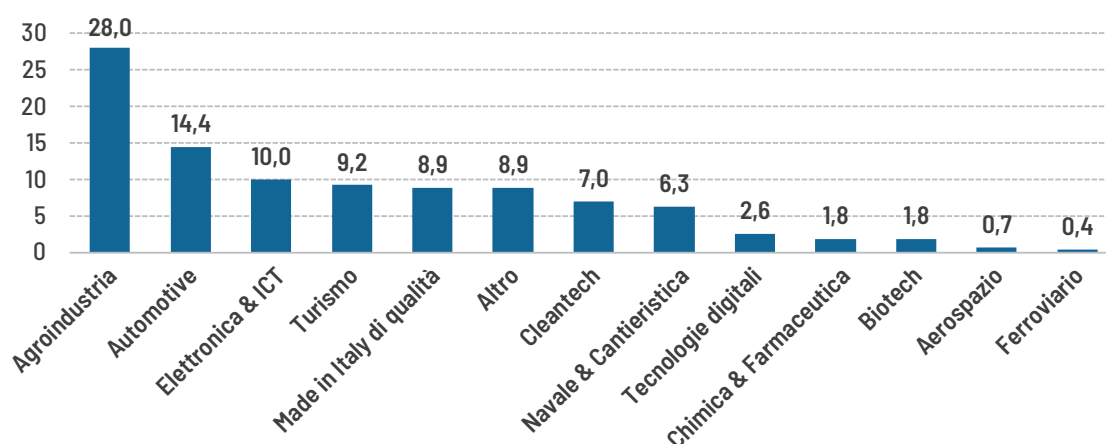
Dall'attuazione del nuovo intervento emergono alcuni importanti tratti salienti dell'attività agevolativa. La nuova governance ha sicuramente prodotto un'accelerazione procedurale, in quanto particolarmente significativa è la riduzione dei tempi medi per ottenere tutti i titoli necessari per avviare un investimento produttivo, passati in media da più di 98 giorni a quasi 54. Le autorizzazioni uniche intervenute dal 1° marzo 2024 al 30 giugno 2025, inoltre, sono risultate 687 per 3,7 miliardi di euro di investimenti (Tab. 15). Particolarmente importante è anche la dimensione media degli investimenti, pari a circa 540 mila euro. I dati aggiornati al 3 novembre 2025 mostrano un ulteriore incremento nel numero di autorizzazioni uniche concesse, che salgono a un totale di 865. L'accelerazione della seconda parte del 2025 si è concentrata in Puglia (+69), Campania (+47), Sicilia (+33), le regioni che sembrano aver maggiormente colto le opportunità della semplificazione amministrativa offerta dalla Zes. Rimane basso l'utilizzo dello strumento in Sardegna (32 in totale del periodo), Abruzzo (28) e Basilicata (25). Va segnalato l'incremento significativo registrato nell'ultimo semestre in Calabria (da 32 a 42).

Tabella 15 Zes Unica: provvedimenti di autorizzazione unica, investimenti e ricadute occupazionali

Regioni	Dati al 30/06/2025			Dati aggiornati al 03/11/2025
	Numero autorizzazioni uniche	Investimenti (milioni di euro)	Ricadute occupazionali	Numero autorizzazioni uniche
Abruzzo	25	263,1	739	28
Basilicata	21	99,2	306	25
Calabria	32	168,9	530	42
Campania	308	1.620,2	6.226	355
Molise	10	46,8	135	17
Puglia	164	984,3	3.501	233
Sardegna	27	145,1	341	32
Sicilia	100	395,2	980	133
Mezzogiorno	687	3.722,8	12.758	865

Fonte: Struttura di Missione Zes.

Figura 9 Distribuzione per filiera delle autorizzazioni uniche concesse nel primo semestre 2025



Fonte: Struttura di Missione Zes.

Con riferimento alla distribuzione delle autorizzazioni uniche per filiere produttive, identificate dal Piano Strategico Zes approvato il 15 gennaio 2025, emerge dai dati riportati in Fig. 9 una concentrazione di oltre un quarto degli interventi nell'agroindustria; segue l'automotive con 39 autorizzazioni, pari a circa il 14,4% del totale. Di particolare interesse il dato relativo alle autorizzazioni in settori e tecnologie ad alto contenuto di innovazione: 27 autorizzazioni per Elettronica & ICT e 19 per le tecnologie cleantech.

La Legge di Bilancio per il 2026 ha esteso al triennio 2026-2028 il credito d'imposta Zes Unica, con risorse pari a 2,3 miliardi per il 2026, 1 miliardo per il 2027 e 0,75 miliardi per il 2028. L'estensione pluriennale riduce l'incertezza per le imprese, consentendo una pianificazione più stabile degli investimenti. È necessario ora affiancare alle misure orizzontali dell'intervento, quali le agevolazioni fiscali e le semplificazioni burocratiche, una maggiore selettività che favorisca lo sviluppo di filiere realmente strategiche. Un aggiornato Piano strategico, in scadenza nel 2026, potrebbe essere l'occasione, anche alla luce dell'estensione a Marche e Umbria, per favorire il cambiamento strutturale, in grado di integrare il sistema produttivo meridionale nelle filiere strategiche europee. La nuova autorizzazione unica gestita dalla Struttura di missione Zes ha rappresentato un passo avanti importante nella semplificazione, riducendo significativamente i tempi per l'ottenimento dei titoli abilitativi e introducendo un portale digitale unificato per la gestione delle pratiche.

Tuttavia, per trasformare la Zes Unica da semplice strumento agevolativo a vera strategia industriale, occorre rafforzarne la funzione selettiva e il coordinamento con le altre politiche di sviluppo territoriale e industriale. L'efficacia complessiva della misura dipenderà dalla capacità della governance di garantire:

- la piena operatività delle procedure di semplificazione, evitando nuovi colli di bottiglia amministrativi;
- l'indirizzo strategico degli incentivi verso le filiere più coerenti con le priorità dell'agenda industriale europea e con le potenzialità dei territori meridionali;
- la complementarità con la politica di coesione, in modo da favorire la continuità degli investimenti pubblici e la transizione verso una nuova fase di politica industriale integrata.

Nel nuovo ciclo di programmazione 2028-2034, la Zes Unica potrà rappresentare un laboratorio di integrazione tra politiche di coesione e politiche industriali. La possibilità di riallocare, attraverso la mid-term review, parte dei fondi strutturali verso priorità comuni europee – come difesa, transizione energetica, risorse idriche e tecnologie critiche – offre all'Italia l'occasione per consolidare il ruolo del Mezzogiorno all'interno delle strategie europee di competitività e sicurezza industriale.

In questa prospettiva, la Zes Unica può diventare un tassello essenziale della nuova politica industriale europea, contribuendo a coniugare coesione e competitività e a riposizionare il Mezzogiorno come piattaforma produttiva integrata nel mercato continentale. Solo in questo modo la Zes Unica potrà realizzare appieno la sua missione originaria: diventare non soltanto uno strumento di agevolazione, ma una leva strutturale per la trasformazione industriale e territoriale del Mezzogiorno, contribuendo alla crescita sostenibile e alla coesione economica e sociale dell'intero Paese.

7.3.5 Investimenti e occupazione

I più importanti interventi a favore degli investimenti nel Mezzogiorno sono i Contratti di sviluppo (CdS) e i crediti di imposta. I primi continuano a svolgere un ruolo rilevante, mentre nel 2023 si è conclusa

l'operatività del regime ordinario dei crediti di imposta per gli investimenti (bonus investimenti Sud). A tale intervento, alla cui attuazione la Svimez ha dedicato attenzione nelle passate edizioni del Rapporto, sono state destinate risorse considerevoli: 9,7 miliardi di euro nel periodo 2016-2023. A partire dal 2024, l'intervento è stato sostituito dai crediti rafforzati per gli investimenti effettuati nella Zes Unica, che prevedono l'innalzamento del tetto massimo di agevolazioni da 50 a 100 milioni di euro per iniziativa. A metà strada tra il sostegno agli investimenti e il sostegno all'occupazione si colloca l'intervento denominato Resto al Sud, che da strumento nato per promuovere l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno ha ampliato le sue finalità anche al contrasto della disoccupazione e della conseguente fuga di cervelli di cui soffrono il Sud e alcune altre aree svantaggiate del Paese.

Contratti di Sviluppo. I CdS sono di natura selettiva, orientati a conseguire specifici obiettivi di policy, destinati prevalentemente al Mezzogiorno. Introdotti nel 2008 (D.L. n. 112/2008 convertito nella l.n. 133/2008), finanziano progetti di investimento di grandi dimensioni di imprese italiane ed estere nei settori industriale, turistico e di tutela ambientale (l'importo minimo è di 20 milioni di euro; 7,5 milioni di euro per le attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli). Lo strumento può finanziare anche programmi di ricerca e innovazione nonché opere infrastrutturali.

Nel corso del tempo l'intervento, considerato una best practice, è stato esteso a diversi ambiti, rafforzandone l'operatività. Dal 2016, in particolare, è possibile inserire i CdS negli Accordi di sviluppo per progetti strategici di importo minimo di 50 milioni di euro e di significativo impatto sul sistema produttivo. In questo caso è prevista una procedura ad hoc (fast track) che prevede una corsia preferenziale per l'assegnazione delle risorse, una riduzione dei tempi e un maggior coinvolgimento delle amministrazioni interessate. Viene data inoltre priorità ai progetti che prevedono incrementi occupazionali, assunzione di lavoratori percettori di interventi a sostegno del reddito e di disoccupati di aziende iscritte nei tavoli di crisi presso il Mimit³⁷.

A partire dal 2022, un importante impulso alla crescita di questo intervento è stato impresso dal Pnrr, a seguito del quale sono stati attivati tre sportelli (Filieri produttive, Rinnovabili e batterie, Bus elettrici) cui sono stati assegnati complessivamente oltre 2 miliardi di euro, con la riserva del 40% delle agevolazioni a favore del Sud.

Ulteriori modifiche alla disciplina dei CdS sono state introdotte nel 2024. Il Decreto Mimit del 12 agosto ha introdotto i mini CdS, finanziati con 300 milioni di euro dal Pn Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027 per sostenere nelle regioni meno sviluppate investimenti nelle tecnologie strategiche della piattaforma Step (digitali, pulite e biotecnologie). Il Decreto Mimit del 6 novembre ha introdotto una più precisa definizione dei programmi di sviluppo delle attività turistiche, una revisione delle agevolazioni rivolte al settore agroindustriale per programmi di investimento di importo superiore a 50 milioni di euro, nonché l'aggiornamento dell'elenco delle tecnologie ammissibili relative ai progetti di ricerca e sviluppo.

³⁷ Tra il 2022 e il 2023 sono intervenuti il Decreto Mise del 12 agosto 2022 che ha previsto una serie di semplificazioni amministrative e l'applicazione del Quadro temporaneo Ucraina ai CdS, concernente principalmente investimenti per la decarbonizzazione e l'efficientamento energetico e i decreti Mimit 19 aprile e 14 settembre 2023 che ha aggiornato il regime di aiuti dei CdS nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli alle nuove norme in materia di aiuti di Stato e introdotto ulteriori semplificazioni. Si prevede, in particolare, una diversa modulazione delle agevolazioni concedibili, in funzione della dimensione di impresa e dell'ubicazione dell'intervento. Inoltre, viene allineata la soglia di accesso alla procedura fast track, per il settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, in termini di ammontare minimo degli investimenti richiesti, a quella prevista per la generalità degli interventi: 50 milioni di euro, invece che i precedenti 20. Infine, sempre in un'ottica di semplificazione dell'iter agevolativo, si introduce una diversa modalità di presentazione delle domande.

Le Tabelle 16, 17 e 18 forniscono un quadro aggiornato al 30 giugno 2025 sull'andamento dei Contratti di sviluppo, anche alla luce dell'accelerazione impressa allo strumento dal Pnrr. Dalla Tabella 16 risultano deliberati, nell'intero periodo di operatività, 501 CdS (in ulteriore aumento rispetto ai 417 deliberati al 30 giugno 2024): 223 localizzati nel Mezzogiorno (185 al 30 giugno 2024), 206 nel Centro-Nord (171 al 30 giugno 2024), i rimanenti 72 sono a carattere multiregionale (61 al 30 giugno 2024). Gli investimenti attivati hanno raggiunto quasi 24 miliardi di euro (18 miliardi al 30 giugno 2024). Nel Mezzogiorno risulta un volume complessivo di 12,8 miliardi (65% del totale al netto dei progetti interregionali), con una stima di oltre 91 mila unità di lavoro a regime. La Sicilia concentra la quota più elevata di interventi,

Tabella 16 Contratti di sviluppo deliberati, nel periodo 2012-30 giugno 2025

Al netto di revoche e rinunce

Regione	Numero istanze	Numero programmi	Investimenti attivati (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)	N. addetti (Ula) a regime
Valori assoluti					
Abruzzo	13	17	312,71	142,41	4.329
Molise	5	9	206,62	134,87	928
Campania	126	471	4.185,97	2.199,32	48.575
Puglia	15	28	676,55	280,73	6.372
Basilicata	8	18	345,69	130,57	6.165
Calabria	14	20	343,62	163,45	2.865
Sicilia	30	51	6.168,82	2.530,22	18.798
Sardegna	12	18	562,66	304,45	2.982
Mezzogiorno	223	632	12.802,64	5.886,01	91.014
Centro-Nord	206	361	6.906,32	1.865,34	90.886
Multiregionale	72	250	4.170,21	1.188,23	84.091
Italia	501	1243	23.879,18	8.939,59	265.991
Valori %					
Abruzzo	2,6	1,4	1,3	1,6	1,6
Molise	1,0	0,7	0,9	1,5	0,3
Campania	25,1	37,9	17,5	24,6	18,3
Puglia	3,0	2,3	2,8	3,1	2,4
Basilicata	1,6	1,4	1,4	1,5	2,3
Calabria	2,8	1,6	1,4	1,8	1,1
Sicilia	6,0	4,1	25,8	28,3	7,1
Sardegna	2,4	1,4	2,4	3,4	1,1
Mezzogiorno	44,5	50,8	53,6	65,8	34,2
Centro-Nord	41,1	29,0	28,9	20,9	34,2
Multiregionale	14,4	20,1	17,5	13,3	31,6
Italia	100	100	100	100	100
Quota % Mezzogiorno al netto multiregionale	52,0	63,6	65,0	75,9	50,0

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Tabella 17 PNRR-Contratti di sviluppo deliberati, nel periodo 2022-30 giugno 2025

Al netto di revoche e rinunce - (a) al netto dei multiregionali

	Numero contratti	Investimenti attivati (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)
Centro-Nord	41	1.024,4	257,2
Mezzogiorno	13	447,6	222,7
Multiregionale	12	992,1	204,2
Italia	66	2.464,1	684,0
Quota % Mezzogiorno (a)	24,1	30,4	46,4

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

Tabella 18 Contratti di sviluppo deliberati, nel periodo 2012-30 giugno 2025

Al netto di revoche e rinunce

	Numero contratti	Investimenti attivati (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)
Settori			
Commercio	1	35,8	11,2
Sviluppo industriale	211	16.678,7	6.121,3
Trasformazione prodotti agricoli	193	3.645,4	1.607,4
Trasformazione prodotti agricoli con servizi ospitalità	3	43,3	24,4
Turismo	58	1.528,0	697,5
Tutela ambientale	9	728,8	234,7
Filiere 2	29	1.262,5	267,4
Totale	501	23.879,2	8.939,6
Dimensione			
A maggioranza PMI	189	4.695,8	2.342,1
A maggioranza Grande impresa	312	19.183,4	6.597,5
Totale	501	23.879,2	8.939,6
Nazionalità			
Gruppi esteri	132	12.318,4	4.387,0
Gruppi italiani	369	11.560,8	4.552,6
Totale	501	23.879,2	8.939,6

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

con circa 18,1 miliardi di investimenti e 18 mila addetti previsti, seguita dalla Campania, caratterizzata da un volume di investimenti inferiore (4,2 miliardi) ma dal maggiore impatto occupazionale atteso (48mila). La distribuzione territoriale conferma dunque la centralità del Mezzogiorno nell'attuazione dello strumento, che nasce con una vocazione esplicitamente territoriale e un orientamento di politica industriale volto a rafforzare la base produttiva meridionale.

La Tabella 17 si concentra sui CdS finanziati nell'ambito del Pnrr. Nel complesso, sono stati deliberati 66 contratti, per un totale di 684 milioni di agevolazioni e 2,46 miliardi di investimenti. Di questi, 13 contratti sono localizzati nel Mezzogiorno, per 223 milioni di agevolazioni e 448 milioni di investimenti, con quote Sud rispettivamente del 46 del 30%, al netto dei progetti multiregionali, largamente inferiori a quelle caratteristiche dell'intero periodo di operatività dell'intervento.

La Tabella 18 mostra la ripartizione dei contratti di sviluppo per settore di attività, dimensione e nazionalità nel periodo 2012-2025 confermando la vocazione manifatturiera dello strumento. Il comparto prevalente è quello dello sviluppo industriale, con 6,1 miliardi di agevolazioni. Seguono la trasformazione dei prodotti agricoli e, in misura minore, gli interventi di tutela ambientale e sviluppo delle filiere. Come prevedibile considerata l'elevata taglia dei CdS, i progetti caratterizzati da una presenza maggioritaria di grandi imprese hanno un peso molto elevato, pari a circa l'80% del totale degli investimenti e oltre il 73% delle agevolazioni concesse. Infine, si rileva l'elevata partecipazione ai CdS dei gruppi esteri – tra l'altro anche significativamente aumentata nell'ultimo anno – presenti in 132 dei 501 contratti agevolati, cui corrispondono 12,3 miliardi di investimenti (8,5 miliardi, +44,7%) e oltre 4,4 miliardi di agevolazioni (2,2 miliardo, +100%). I gruppi esteri arrivano a rappresentare il 51% degli investimenti e il 49% delle agevolazioni concesse, rispetto al 47,2% e 37% dell'anno precedente.

186

Nel complesso, i CdS si confermano come uno strumento strategico per la politica industriale e di coesione, capace di attivare investimenti rilevanti e di sostenere l'occupazione nel Mezzogiorno. Tuttavia, la distribuzione territoriale e settoriale evidenzia ancora forti asimmetrie interne all'area: le regioni meridionali più dinamiche assorbono la quota prevalente delle risorse, mentre le aree più fragili faticano a partecipare con continuità. Sul piano settoriale, la prevalenza della manifattura e dell'agroindustria conferma un modello di crescita basato sul rafforzamento della produzione materiale, che dovrebbe essere progressivamente accompagnato da una maggiore integrazione con le filiere tecnologiche, ambientali e dei servizi innovativi.

Resto al Sud. Operativa dal 2018, la misura è gestita da Invitalia per sostenere la creazione e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e professionali con una dotazione finanziaria, pari a 1 miliardo e 250 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione e un'applicazione temporale fino al 2025³⁸. Aspetto quest'ultimo non di poco conto, in quanto garantire risorse certe in un orizzonte di medio periodo rappresenta una importante e necessaria condizione di stabilità per gli investitori, verso cui dovrebbe tendere l'intero sistema di interventi a sostegno delle imprese. Nel corso del tempo l'intervento è stato oggetto dei molteplici ampliamenti discussi nel Rapporto Svimez 2024, che hanno

³⁸ Resto al Sud copre per intero il finanziamento dell'investimento (fino a 50.000 euro per ogni socio con i requisiti di accesso per un massimo di 200.000 euro per le società, fino a 60.000 euro per le attività esercitate in forma individuale), necessario per garantire l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali o per consentire l'ampliamento/diversificazione del business di imprese costituite dopo la data del 21 giugno 2017; il 50% del finanziamento è a fondo perduto ed il restante 50% è costituito da un prestito bancario garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi. Inoltre, il Decreto Rilancio ha previsto che al completamento del programma di investimento, venga erogato un ulteriore contributo a fondo perduto fino ad un massimo di 40.000 euro.

Tabella 19 Resto al Sud: i risultati (valori cumulati 2018-2024)

(a) inclusi i Comuni del cratere sismico del Centro e alcune isole minori del Centro-Nord.

	N. iniziative ammesse	Investimenti	Agevolazioni (milioni di euro)		Erogazioni (milioni di euro)	
			Fondo perduto	Finanziamento	Fondo perduto	C/interesse
Totale	15.350	1.348,1	756,7	591,5	451,2	48,9
Quote % regionali						
Abruzzo	4,5	4,4	4,5	4,3	4,6	4,4
Basilicata	2,6	2,4	2,5	2,3	2,5	2,4
Calabria	12,8	12,3	12,3	12,4	13,2	13,1
Campania	48,3	50,0	49,3	50,8	47,5	50,3
Molise	1,6	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5
Puglia	7,5	7,2	7,4	7,0	7,3	6,9
Sardegna	5,2	4,7	4,8	4,6	4,6	4,7
Sicilia	16,6	16,7	16,8	16,4	18,0	15,9
Mezzogiorno	99,0	99,1	99,0	99,2	99,1	99,2
Centro-Nord (a)	1,0	0,9	1,0	0,8	0,9	0,8
Totale	100	100	100	100	100	100
Quote % settoriali nel Mezzogiorno						
Attività manifatt./ artig.	24,3	24,6	24,8	24,3	23,9	24,2
Attività turistiche/ culturali	44,4	47,8	47,0	48,9	47,1	48,7
Costruzioni	2,6	2,4	2,5	2,3	2,0	2,2
ICT	2,4	2,3	2,3	2,3	2,4	2,5
Servizi alla persona	20,7	18,0	18,4	17,5	19,9	17,9
Servizi alle Pmi	5,5	4,8	5,0	4,7	4,7	4,5
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

rafforzato la natura anti-crisi dello strumento, depotenziandone le già deboli finalità di sviluppo.

Resto al Sud copre per intero il finanziamento dell'investimento necessario per garantire l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali o per consentire l'ampliamento/diversificazione del business di imprese costituite dopo il 21 giugno 2017; il 50% del finanziamento è a fondo perduto, il restante 50% è costituito da un prestito bancario. La copertura del Fdg per le Pmi al prestito rappresenta una condizione favorevole per l'accesso al credito in territori caratterizzati da fenomeni di credit crunch. Inoltre, il Decreto Rilancio ha previsto che al completamento del programma di investimento, venga erogato un ulteriore

contributo a fondo perduto, a copertura del fabbisogno di circolante, di 15.000 euro per ditte individuali e professionisti e fino a un massimo di 40.000 euro per le società. Opportunamente, trattandosi di neo-imprenditori, ai richiedenti è garantito un servizio gratuito di consulenza e assistenza per mettere a punto il progetto imprenditoriale fornito da una rete di Enti accreditati (Pubbliche Amministrazioni, Università e Enti del Terzo settore).

Il Decreto Coesione ha previsto le due nuove linee di azione a sostegno dell'avvio di attività imprenditoriali e libero professionali Autoimpiego Centro-Nord (con una dotazione di 305 milioni di euro) e Resto al Sud 2.0 (con una dotazione di 495 milioni). In entrambi i casi, beneficiari sono giovani disoccupati under 35, per i quali sono previsti finanziamenti per servizi di formazione e accompagnamento alla progettazione preliminare, il tutoraggio per l'incremento delle competenze e sostegni all'investimento attraverso voucher e aiuti in regime de minimis. Si prevede una premialità nel caso di attività in tecnologie digitali e green.

Secondo gli ultimi dati forniti da Invitalia, nel 2024 sono state deliberate 1.581 domande (2.972 domande nel 2023), che hanno attivato 142,5 milioni di investimenti (257,7 milioni nel 2023), con un calo rispetto all'anno precedente del -45%. Nel complessivo periodo di operatività dell'intervento 2018-2024 (Tab. 19), le iniziative agevolate sono state 15.350 per circa 1,4 miliardi di investimenti; l'importo unitario medio degli investimenti previsti per l'avvio delle attività risulta, dunque, contenuto, pari a poco meno di 90 mila euro.

A livello territoriale, si rileva una forte concentrazione degli investimenti e delle agevolazioni in Campania, che da sola rappresenta oltre la metà dei rispettivi totali del Mezzogiorno. La Sicilia e la Calabria, complessivamente, rappresentano un ulteriore 30%. Molto bassa risulta la presenza dell'altra grande regione del Mezzogiorno, la Puglia, con investimenti e contributi che si aggirano intorno al 7%. A livello settoriale, circa il 50% degli investimenti e dei relativi contributi assorbiti è da imputare alle attività turistico-culturali, mentre il settore manifatturiero supera di poco il 20% degli importi totali; quest'ultimo dato, aggregando attività manifatturiere e artigianali, non consente di cogliere l'impatto della misura nello stimolare iniziative imprenditoriali a elevato valore aggiunto e, presumibilmente, a maggiore domanda di lavoro qualificato. D'altra parte, il contenuto importo unitario medio degli investimenti è un indicatore indiretto nella limitata capacità della misura di andare in questa direzione. Un aspetto, questo confermato dalla forte concentrazione nei servizi alla persona e, specularmente, dal ruolo marginale svolto dai servizi alle Pmi e da quelli Ict.

L'intervento, non prevedendo una particolare selettività a livello settoriale, non sembra sia stato in grado di favorire la creazione di iniziative innovative, riproponendo in gran parte il modello di specializzazione degli apparati esistenti fortemente sbilanciati su attività a bassa produttività e a bassa domanda di lavoro di qualità. Un maggior grado di selettività a livello settoriale, potrebbe orientare Resto al Sud da supporto alla nascita di nuove iniziative a quello di una imprenditoria a maggior valore aggiunto e a più elevato contenuto di innovazione, sia pure di piccola dimensione come connaturato alla misura³⁹.

7.3.6 Gli interventi difensivi

Il rilancio delle aree colpite da crisi industriale e di settore e la salvaguardia dei livelli occupazionali sono gli obiettivi perseguiti dall'intervento di natura difensiva ex l.n. 181/1989 gestito da Invitalia. L'in-

³⁹ Svimez, Audizione dinanzi alla 9a Commissione permanente del Senato nell'ambito dell'Affare sul monitoraggio della misura a favore dei giovani imprenditori nel Mezzogiorno, denominata «Resto al Sud» (Atto n. 299), 29 novembre 2023.

Tabella 20 Legge n. 181/1989: interventi ammessi alle agevolazioni, nel periodo 2017-2024
(milioni di euro, s.d.i.)
Al netto delle revoche

Anni	Numero iniziative	Investimenti	Agevolazioni concesse			Agevolazioni erogate	Incremento addetti (Ula)
			Finanziamento agevolato	Fondo perduto	Totale		
Centro-Nord							
2017-2019	29	208,3	93,9	26,5	120,4	99,2	513
2020	5	24,1	9,5	3,9	13,4	10,2	59
2021	1	2,2	1,0	0,4	1,4	1,1	30
2022	8	36,2	16,3	4,6	20,9	5,8	127
2023	18	98,6	34,7	17,9	52,6	2,0	448
2024	5	50,5	11,3	6,1	17,4	0	200
2017-2024	66	419,9	166,7	59,4	226,1	118,3	1.377
Mezzogiorno							
2017-2019	40	166,2	77,1	36,8	113,9	97,1	476
2020	8	57,3	25,9	12,0	37,9	19,4	150
2021	1	1,8	0,9	0,4	1,3	0,5	15
2022	1	1,9	0,8	0,4	1,2	0	14
2023	4	12,5	3,6	5,5	9,1	0	41
2024	6	31,9	9,2	10,5	19,7	0	298
2017-2024	60	271,6	117,5	65,6	183,1	117,0	994
Quota % Mezzogiorno su Italia							
2017-2019	58,0	44,4	45,1	58,1	48,6	49,5	48,1
2020	61,5	70,4	73,2	75,5	73,9	65,5	71,8
2021	50,0	45,0	47,4	50,0	48,1	31,3	33,3
2022	11,1	5,0	4,7	8,0	5,4	0,0	9,9
2023	18,2	11,3	9,4	23,5	14,7	0,0	8,4
2024	54,5	38,7	44,9	63,3	53,1	0,0	59,8
2017-2024	47,6	39,3	41,3	52,5	44,7	49,7	41,9

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invitalia.

tervento, per il quale nel 2022 si è completato un ampio processo di revisione⁴⁰, sostiene progetti di ampliamento e riqualificazione di almeno 1 milione di euro con l'obiettivo di creare nuova occupazione. Gli investimenti, produttivi e/o di tutela ambientale, possono essere accompagnati anche da progetti: per l'innovazione dell'organizzazione e/o di processo (per un ammontare non superiore al 40% del totale degli investimenti produttivi e/o di tutela ambientali); per la formazione del personale (per un ammontare non superiore al 20%); per la ricerca industriale e/o di sviluppo sperimentale (per progetti

⁴⁰ Il Decreto Mise del 24 marzo 2022 e la circolare del Direttore generale per gli incentivi del Mimit del 16 giugno 2022 hanno previsto agevolazioni fino al 75% degli investimenti per progetti di ampliamento, ristrutturazione e riqualificazione di almeno 1 milione di euro (in precedenza 1,5 milioni), a favore anche di reti di impresa, procedure semplificate per investimenti di piccole imprese inferiori a 1,5 milioni, la flessibilità del mix di agevolazioni concedibili tra contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati e Accordi di sviluppo per programmi di investimento strategici di almeno 10 milioni. È stata, infine, introdotta una priorità, nell'accoglimento degli incentivi, per le imprese che si impegnano ad assumere lavoratori di aziende del territorio per le quali è attivo un tavolo di crisi al Mimit.

superiori a 5 milioni di euro). Possono accedere alla 181/1989 i programmi di investimento strategici che prevedono un importo di almeno 10 milioni di euro e un significativo impatto occupazionale all'interno di Accordi di sviluppo tra il Mimit, Invitalia, l'impresa proponente oltre che eventuali Regioni e altre amministrazioni interessate. L'intervento, cofinanziato dal Pon Impresa e competitività e dai Por Fesr 2014-2020, si applica alle aree di crisi complessa e alle situazioni di crisi industriali non complesse che presentano, comunque, ricadute significative sullo sviluppo dei territori e sull'occupazione.

Per quanto riguarda l'attuazione, nel 2024 si registra una diminuzione delle iniziative deliberate, 11 rispetto alle 22 del 2023, per 82,4 milioni di investimenti (111,1 milioni nel 2023) e 37,1 milioni di agevolazioni (61,7 milioni nel 2023) (Tab. 20). Nel complessivo periodo 2017-2024 sono state agevolate 126 iniziative per 691,5 milioni di investimenti e 409,2 milioni di agevolazioni concesse di cui 235,3 milioni erogate e 2.371 nuovi addetti. Oltre il 90% degli investimenti e delle agevolazioni concesse ha interessato il settore manifatturiero, circa il 6% i servizi alle imprese e il 3% il turismo. Sotto il profilo dimensionale, l'intervento ha riguardato per oltre il 40% sia degli investimenti che le agevolazioni la media impresa, per circa il 30% la grande e la piccola impresa.

A livello territoriale la flessione del 2024 è dovuta esclusivamente al Centro-Nord, che è passato da 98,6 milioni di investimenti e 52,6 di agevolazioni del 2023 rispettivamente a 50,5 e 17,4 milioni dell'anno successivo; il Sud, invece, registra un aumento da 12,5 a 31,9 milioni per gli investimenti e da 9,1 a 19,7 milioni per le agevolazioni (Tab. 20). Nel complessivo periodo, si rileva il buon accesso del Mezzogiorno, su valori superiori al 44% delle agevolazioni concesse, dovuto anche al cofinanziamento della politica di coesione.

7.4 Conclusioni

A seguito delle crisi che a partire dal 2008 hanno caratterizzato lo scenario globale, si è fatta strada a livello europeo la necessità di un rilancio della politica industriale in chiave più strategica e selettiva, rispetto all'approccio orizzontale che l'ha a lungo caratterizzata. Questo cambio di passo, volto a ridurre le dipendenze dell'Europa da paesi terzi per l'approvvigionamento di materie e tecnologie critiche e a rafforzare l'autonomia strategica degli Stati membri, impone, evidentemente, lo sviluppo di nuove filiere per lo più legate a digitalizzazione e decarbonizzazione.

Queste nuove traiettorie di sviluppo possono rappresentare per l'Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, una grande opportunità, se sostenute da un disegno organico di politica industriale, all'interno del quale l'apporto offerto dagli interventi di agevolazione può rappresentare un tassello, certamente non esclusivo, ma importante. A tal fine, è necessario recuperare il senso più autentico della politica industriale che, o è indirizzata al cambiamento strutturale del sistema produttivo o politica industriale non è; cambiamento strutturale che può essere maggiormente realizzato con il contributo di strumenti selettivi, in grado di orientare le risorse verso il conseguimento di obiettivi specifici.

A questo proposito, dall'analisi svolta in questo Capitolo sono emersi alcuni elementi di interesse sulla possibilità che gli interventi disponibili nel nostro Paese, se rafforzati e resi strutturali in un quadro coerente e costante di politica industriale, possano contribuire a supportare lo sviluppo di filiere strategiche per l'autonomia europea. Si è visto, ad esempio, il ruolo importante svolto dal Fondo per la crescita sostenibile e dagli Accordi per l'innovazione, strumenti selettivi destinati ad agevo-

lare programmi con un impatto significativo sulla competitività del nostro apparato produttivo, ed estesi nel 2021 ad ambiti funzionali alla transizione ecologica; la strategicità degli Ipcei che hanno sostenuto le produzioni legate a digitalizzazione e decarbonizzazione, come la Microelettronica, le Batterie, l'Idrogeno e il Cloud; l'interessante utilizzo del Sud della Nuova Sabatini, in ambiti legati alla transizione ecologica; la rilevanza di una finanza alternativa al credito bancario, soprattutto private equity e venture capital, per gli investimenti in startup e Pmi innovative; l'attrattività dei contratti di sviluppo, strumenti in grado di conseguire obiettivi di policy, anche di recente utilizzati per lo sviluppo della filiera dei semiconduttori e, nell'ambito del Pnrr, per sostenere le catene di approvvigionamento strategiche, le produzioni per la transizione ecologica e quelle di bus elettrici.

Nel corso degli ultimi decenni, si può certamente riconoscere che il nostro Paese abbia sperimentato una vasta e articolata gamma di interventi che non hanno però sempre prodotto gli esiti sperati. Il che significa che la loro implementazione, al di là della bontà degli stessi, è determinata anche da alcuni requisiti imprescindibili che rimandano alla necessità di assicurare un orizzonte temporale e risorse costanti nel medio periodo, oltre che una certezza normativa, nell'intento di garantire continuità ai livelli ed ai cicli di investimento. Troppo spesso, invece, si ricorre a rinnovi di strumenti e all'assegnazione di risorse, anno per anno, nelle pertinenti Leggi di Bilancio e, non di raro, a frequenti mutamenti normativi, tutte circostanze che generalmente danno luogo ad uno stop and go dell'attività agevolativa.

Gli strumenti, inoltre, andrebbero maggiormente declinati in chiave territoriale a favore del Mezzogiorno, che molto spesso vi accede in misura non adeguata ai suoi fabbisogni. Per molti degli strumenti analizzati in questo Capitolo - se si escludono quelli esclusivamente riservati al Sud - l'accesso della macroarea non riesce ad arrivare al 40% delle agevolazioni, quota vincolo a livello territoriale fissata dal Pnrr. Basti pensare all'attuazione di Transizione 4.0, il più sostanzioso programma di investimento ad oggi disponibile, che è stato utilizzato dalle imprese meridionali per il solo 19% dei crediti di imposta. L'intervento di natura automatica, per il quale non è prevista alcuna valutazione e nessun tipo di vincolo territoriale, rappresenta una misura orizzontale che tende a seguire la domanda delle imprese più innovative e digitalizzate, prevalentemente localizzate nel Centro-Nord, precludendo la possibilità di contribuire ad alcuna trasformazione dell'apparato produttivo.

Ma l'interesse principale va riservato ai profili attuativi della Zes Unica del Mezzogiorno, a motivo della fondamentale importanza dell'intervento per le sue potenzialità di attrazione degli investimenti indispensabili al necessario e ulteriore sviluppo dell'apparato produttivo meridionale.

Con la riforma della Zes Unica si sono certamente manifestati positivi segnali in termini di efficienza dello strumento agevolativo, vale a dire del suo meccanismo intrinseco di funzionamento, in quanto, rispetto alla precedente governance, si è registrato un dimezzamento dei tempi necessari per avviare gli investimenti. Ma affinché la Zes possa dimostrarsi, oltre che efficiente, anche efficace e riversare effetti positivi sui contesti, è necessario affiancare alle misure orizzontali dell'intervento, quali le agevolazioni fiscali e le semplificazioni burocratiche, una maggiore selettività che favorisca lo sviluppo di filiere realmente strategiche. L'attuale Piano strategico, in scadenza nel 2026, potrebbe essere l'occasione per favorire il cambiamento strutturale, in grado di integrare il sistema produttivo meridionale nelle filiere strategiche europee.